

SONDERDRUCK

Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)

Herausgegeben von / *Edité par* / Edited by
Günter Holtus · Michael Metzeltin · Christian Schmitt

Band/Volume IV

Italienisch, Korsisch, Sardisch
Italiano, Corso, Sardo

Max Niemeyer Verlag
Tübingen 1988



Inhaltsverzeichnis / Indice

Sprachgebiete / <i>Aree linguistiche</i>	V	254. Sondersprachen / <i>Linguaggi gergali</i>	
Siglen / <i>Sigle</i>	VII	Carla Marcato	255
Abkürzungen / <i>Abbreviazioni</i>	XII	255. Diglossie und Polyglossie / <i>Diglossia e poliglossia</i>	
		Klaus Bochmann	269
Italienisch / Italiano		256. Sprachnormierung und Standard- sprache / <i>Norma e standard</i>	
234. Phonetik und Phonemik / <i>Fonetica e fonematica</i>		Žarko Muljačić	286
Harro Stammerjohann	1	257. Sprache und Gesetzgebung / <i>Lingua e legislazione</i>	
235. Intonationsforschung und Prosodie / <i>Intonazione e prosodia</i>		Michele A. Cortelazzo	305
Luciano Canepari	13	258. Sprachbewertung / <i>Giudizi sulla lingua</i>	
236. Graphetik und Graphemik / <i>Grafetica e grafematica</i>		Thomas Krefeld	312
Klaus Lichem	19	259. Sprache und Literatur / <i>Lingua e letteratura</i>	
237. Flexionslehre / <i>La flessione</i>		(Die Herausgeber)	326
Gunver Skytte	39	260. Externe Sprachgeschichte / <i>Storia della lingua</i>	
238. Wortbildungslehre / <i>Formazione delle parole</i>		a) Externe Sprachgeschichte I / <i>Storia della lingua I</i>	
Maurizio Dardano	51	Peter Koch	343
239. Partikelforschung / <i>Particelle e modalità</i>		b) Externe Sprachgeschichte II. Gesellschaft und Sprache im 19. und 20. Jahrhundert / <i>Storia della lingua II. Società e lingua nell'800 e '900</i>	
Gudrun Held	63	Michele Metzeltin	361
240. Phraseologie / <i>Fraseologia</i>		261. Geschichte der Verschriftung / <i>Lingua e scrittura</i>	
Gunver Skytte	75	Anna Cornagliotti	379
241. Lexikologie und Semantik / <i>Lessicologia e semantica</i>		262. Interne Sprachgeschichte und Entwicklungstendenzen / <i>Evoluzione del sistema grammaticale</i>	
Sorin Stati	83	Stefano Gensini	393
242. Morphosyntax / <i>Morfosintassi</i>		263. Etymologie und Geschichte des Wortschatzes / <i>Etimologia e storia del lessico</i>	
Laura Vanelli	94	Manlio Cortelazzo	401
243. Syntax / <i>Sintassi</i>		264. Anthroponomastik / <i>Antroponomastica</i>	
Giampaolo Salvi	112	Holger Bagola	419
244. Textlinguistik / <i>Linguistica testuale</i>		265. Toponomastik / <i>Toponomastica</i>	
Maria-Elisabeth Conte	132	Giovan Battista Pellegrini	431
245. Stilistik / <i>Stilistica</i>		266. Gliederung der Sprachräume / <i>Ripartizione dialettale</i>	
Rosanna Sornicola	144	Manlio Cortelazzo	445
246. Textsorten / <i>Tipologia dei testi</i>		267. Areallinguistik I. Ligurien / <i>Aree linguistiche I. Liguria</i>	
Bice Mortara Garavelli	157	Werner Forner	453
247. Pragmalinguistik / <i>Pragmalinguistica</i>		268. Areallinguistik II. Piemont / <i>Aree linguistiche II. Piemonte</i>	
Rosanna Sornicola	169	Tullio Telmon	469
248. Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache / <i>Lingua parlata e lingua scritta</i>		269. Areallinguistik III. Lombardei und Tessin / <i>Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino</i>	
Peter Koch	189	Ottavio Lurati	485
249. Sprache und Massenmedien / <i>Lingua e mass-media</i>			
Michele A. Cortelazzo	206		
250. Soziolinguistik / <i>Sociolinguistica</i>			
Gaetano Berruto	220		
251. Sprache und Generationen / <i>Lingua ed età</i>			
Lorenzo Còveri	231		
252. Sprache und Geschlechter / <i>Lingua e sesso</i>			
Gianna Marcato	237		
253. Fachsprachen / <i>Lingue speciali</i>			
Michele A. Cortelazzo	246		

- Sorgia, Giancarlo, *La Sardegna spagnola*, Sassari, Chiarella, 1982.
- Sorgia, Giancarlo, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna spagnola*, Archivio Storico Sardo 33 (1983), 223-232.
- Sornicola, Rosanna, *La competenza multipla. Un'inchiesta micro-socio-linguistica*, Napoli, Liguori, 1977.
- Sotgiu, Girolamo, *Storia della Sardegna sabauda*, Bari, Laterza, 1984.
- Statuto Sardo, *Lo Statuto della Sardegna, con introduzione di Lorenzo Del Piano*, Cagliari, Quaderni della Regione Sarda, 1984.
- Tangheroni, Marco, *Aspetti del commercio dei cereali*

- nei Paesi della Corona d'Aragona. I La Sardegna*, Pisa, Pacini, 1981.
- Tangheroni, Marco, *Il feudalesimo*, in: Carbonell, Jordi/Manconi, Francesco (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 1984, 41-47.
- Turtas, Raimondo, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, Quaderni Sardi di Storia 2 (1981), 55-87.
- Wagner, Max Leopold, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke, 1951 (21980).
- Wagner, Max Leopold, *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter, 1960-1964 (= DES).

Eduardo Blasco Ferrer, Cagliari

291. Sardisch: Areallinguistik

Aree linguistiche

1. Generalità
2. I confini della lingua sarda
3. Identificazione delle principali varietà dialettali del Sardo
4. Le sub-varietà
5. Le principali variazioni diatopiche in base ai tratti morfologici
6. Le varianti lessicali
7. Gli studi sulla divisione dialettale
8. Bibliografia

Trascrizione fonetica e abbreviazioni: *e, o* vocali aperte; *ɛ, ɔ* vocali chiuse; *ā, ē, ī, ō, ū* vocali nasali; *b, d, ɡ* consonanti fricative sonore; *ɸ, t, χ* consonanti fricative sorde (bilabiale, dentale, velare); *s* sibilante sorda; *z* sibilante sonora; *ts, dz* affricate dentali sorda e sonora; *k, ɡ* occlusive velari; *č, ǰ* affricate mediopalatali sorda e sonora; *č, ǰ* affricate alveopalatali sorda e sonora; *š, ž* fricative alveopalatali sorda e sonora; *d* cacuminale sonora; *θ* fricativa interdentale sorda; *ʔ* occlusiva laringale (o colpo di glottide); *l'* laterale palatale; *r* vibrante uvulare; *L'* laterale sibilante fricativa.

I. Generalità

La lingua sarda non ha e non ha mai sostanzialmente avuto uno stato di unitarietà, non ha e non ha mai avuto una varietà standard cui le varietà locali si siano mai potute riferire, o che su di esse si sia imposta; si può tutt'al più parlare di alcuni sub-standard, sostanzialmente due: l'uno settentrionale, basato sul cosiddetto *Logudorese comune* (si veda più avanti), l'altro meridionale, basato sulla varietà cagliaritano; essi sono serviti, e parzialmente ancora servono come varietà «colta» per la poesia o per la comunicazione popolare della Chiesa o per varie occasioni semi-ufficiali; ed inoltre come veicolo di comunicazio-

ne sovralocale, soprattutto il substandard meridionale: infatti la più gran parte del meridione dell'Isola è uno spazio più facile e da sempre più naturalmente disposto agli scambi economici, culturali e comunque interumani, ed uno spazio in cui l'influenza di un centro-guida, Cagliari, è stata sempre più forte che altrove.

Il quadro generale della lingua sarda si presenta dunque con i caratteri di una frammentazione assai accentuata, tanto che si può dire che ogni città, ogni paese manifesta le proprie peculiarità. Certamente, accanto a questo fenomeno di accentuata variazione diatopica, troviamo la presenza in tutto il Sardo di molti caratteri comuni, quei caratteri che, nel loro insieme, fanno del Sardo appunto una lingua: si pensi al mantenimento di *I* ed *U brevi* latine, che non passano ad *e* ed *o* come in quasi tutta la Romania, al fenomeno della metafonesi, all'assenza di dittonghi etimologici, all'abbastanza saldo mantenimento delle vocali atone, al mantenimento delle vocali e delle consonanti finali (con tutti i riflessi che ciò ha sulla morfologia), alla neutralizzazione di *r* ed *l* preconsonantiche, al passaggio, dovunque presente tranne che a Bitti, di *v-* iniziale a *b-*, al passaggio di *LL* a *dd*, al morfema *-s* usato come marca di plurale, al futuro e al condizionale perifrastici che non hanno mai dato luogo a forme organiche, alla *duratività* espressa sempre da *essere + gerundio*.

Tuttavia, a metà strada fra lo spazio totale del Sardo e gli spazi di dimensione minima, si possono ritagliare delle aree di dimensione media, anche se variabile da caso a caso, caratterizzate da un certo numero di fenomeni comuni a ciascuna di esse. Ed il problema di individuare tali aree è, ovviamente, quello di stabilire attraverso quali criteri possano e debbano essere definiti i confini di queste.

Il problema è stato reiteratamente oggetto di studio e di discussione soprattutto nella prima

metà di questo secolo; in questo periodo inoltre la questione della divisione dialettale del Sardo si è spesso congiunta con quella dei limiti geografici della lingua sarda medesima, vale a dire con la questione della sostanziale italianità o sardità dei dialetti sassarese e gallurese. Se quest'ultima questione, dopo le considerazioni di M. L. Wagner, può dirsi risolta nel senso che questi due dialetti non possono che ascrivere all'Italiano, come fra breve vedremo, ancora si può invece discutere sulla divisione dialettale del Sardo, sui criteri di partizione e di subpartizione, sui parametri di selezione gerarchica delle varianti diatopiche, mentre, si deve dire, restano abbastanza ben individuate le principali aree dialettali sarde. Va anche detto che l'attenzione relativa alla classificazione delle parlate dell'Isola si è maggiormente appuntata sulle aree settentrionali; su questa prospettiva di indagine ha pesato soprattutto il pregiudizio che in fondo il vero Sardo fosse quello parlato nella metà settentrionale del dominio, mentre il meridione, più soggetto agli influssi che venivano dall'esterno, avrebbe alterato la sua fisionomia e il suo carattere di genuina sardità; il Wagner riteneva poi che il Sardo presentasse in origine una sostanziale uniformità attraverso lo spazio, la quale si sarebbe poi incrinata a causa dei contatti che il Sardo ha intrattenuto via via con altre lingue. Si aveva inoltre l'impressione, solo parzialmente esatta, che il Campidanese — la metà meridionale del dominio sardo — presentasse una maggiore uniformità: e ciò sia perché una vasta porzione del Campidanese è realmente omogenea, sia perché la varietà cagliaritano può funzionare, come poc'anzi si accennava, da parlata sovrilocale.

Tratteremo in sintesi, alla fine di quest'articolo, le posizioni assunte via via dalla ricerca, dagli studiosi riguardo al nostro problema; per ora ci preoccupiamo di tracciare un quadro complessivo della divisione areale del Sardo stabilendone innanzi tutto i confini e descrivendone poi le differenziazioni diatopiche.

2. I confini della lingua sarda

Come si è poco sopra accennato, risulta ormai agevole tracciare i confini geografici della lingua sarda: essa si parla in tutta l'isola ad eccezione dell'estrema fascia settentrionale; a nord-ovest (Sassari, Stintino, Porto Torres e Sorso) si parla il dialetto Sassarese, mentre si parla il dialetto gallurese nell'area nord-orientale dell'isola, nella zona situata al di sopra di una linea ideale che, partendo dal Golfo dell'Asinara subito dopo il territorio di Sorso, raggiunge la costa tirrenica a nord di Olbia; va però aggiunto che, all'interno del territorio gallurese, si ha una enclave sardo-logudorese a Luras e che, a sud di Olbia, si parla

ancora gallurese a S. Teodoro, e infine che i dialetti di Sedini e di Castelsardo sono dei dialetti misti fra Sassarese e Gallurese (cf. Bottiglioni 1919, 21-27; Sanna 1975, 105-113).

Sono inoltre da segnalare l'isola alloglotta catalana di Alghero e l'isola alloglotta ligure di Carloforte e Calasetta.

Se non vi è mai stato problema rispetto alle due suddette isole alloglotte, problema invece vi è stato per quanto riguarda il Gallurese e il Sassarese. Già lo Spano (1840) e il Campus (1901) vedevano i due dialetti come fondamentalmente estranei al Sardo, il Guarnerio (1905) e soprattutto il Bottiglioni (1919) li volevano invece anettere al dominio del Sardo. Il Bottiglioni si basava soprattutto su criteri fonetici mostrando l'affinità fra vari tratti tipici dei due dialetti e vari tratti tipici dei dialetti sardi; ma, come giustamente faceva osservare il Wagner (1923-1924), questi accostamenti erano fatti con criteri puramente meccanici che non tenevano conto della storia e della geografia linguistica. Il Bottiglioni avvicinava alcuni tratti del Gallurese e del Sassarese ora con alcuni tratti del Campidanese, ora del Logudorese, ora del Nuorese senza tener conto della continuità o della discontinuità geografica, della stratificazione storica, della comparazione con altre parlate romanze: non seguiva cioè un criterio sistematico mirante ad una definizione tipologica dei due dialetti. Il Wagner (1923-1924; 1943) metteva inoltre l'accento sulle differenze morfologiche che nettamente distinguono il Gallurese e il Sassarese dai dialetti sardi (articolo determinativo derivato da *illu(m)* e non da *ipsu(m)* come in Sardo, futuro organico, contro futuro sempre e solo analitico in Sardo, caduta delle consonanti finali e quindi assenza di morfemi consonantici, contro la presenza di questi in Sardo, passaggi frequenti dalla II/III coniugazione alla IV). Recentemente E. Blasco Ferrer (1984, 180-186) ha riproposto la necessità di considerare il Gallurese e il Sassarese all'interno di un quadro strutturale e tipologico, anche diacronicamente fondato, che mostri la reale alterità di questi due dialetti rispetto a quelli sardi, e traccia uno schema delle alterità e delle convergenze fra il Gallurese e il Sassarese da una parte e le varietà sarde dall'altra; ci limitiamo qui a riportare alcune delle divergenze più significative fra quelle che non abbiamo già menzionato qui sopra: confusione di *Ī* ed *Ē* in *ē* e di *Ū* ed *Ō* in *o* in Sassarese, ma non in Gallurese che presenta invece un vocalismo tonico di tipo sardo; passaggio di *AU* in *o*, contro il passaggio di *AU* in *a* del Sardo, pronomi atoni posposti all'*infinito*, contro l'anteposizione di essi in Sardo; fra le affinità ricordiamo, col Blasco Ferrer, il vocalismo tonico del Gallurese, qualora si prescindano dal fenomeno della metaforesi, il passaggio di

LL in *dd*, la duratività espressa con *essere* + *gerundio*, la posposizione dell'ausiliare nelle interrogative dirette.

Quanto alla genesi storica dei due dialetti, il Wagner (1943) ascriveva la formazione del Gallurese allo spopolamento della Gallura verificatosi nei secoli XV e XVI, e ad un ripopolamento della stessa ad opera dell'immigrazione di genti corse, a partire dal principio del secolo XVIII.

Quanto alla genesi del Sassarese è di fondamentale importanza il saggio di A. Sanna (1975); secondo lo studioso, il dialetto di Sassari si è formato nel medioevo, al tempo della fortissima influenza di Pisa sulla Sardegna settentrionale; il Sassarese è, per il Sanna, una lingua di contatto nata dall'incontro storico e socio-economico fra Pisani e Sardi, un incontro che fu anche culturale e linguistico, un incontro «di due lingue vive ed attive, di due strutture linguistiche coesistenti (perché c'erano due strutture sociali che convivevano competitivamente) che si erano compenetrate e sono state fermate dalle circostanze storiche in una fase di bilinguismo» (Sanna, 1975, 115).

Pertanto, mentre il dialetto gallurese è fondamentalmente un dialetto corso meridionale, come rivela l'analisi della sua grammatica e della sua storia, il Sassarese è invece un dialetto in cui sono pariteticamente presenti due componenti, una sarda e una italiana — quest'ultima più forte della prima — cosicché si può parlare di due registri, di un doppio sviluppo evolutivo, della presenza di una «componente sarda non inerte» (Sanna 1975, 86).

3. Identificazione delle principali varietà dialettali del Sardo

Al fine di procedere alla identificazione delle principali varietà e sub-varietà dialettali sarde e alla loro successiva classificazione, è necessario stabilire i criteri attraverso i quali tale procedimento sarà compiuto.

3.1. Criteri operativi

Come già si diceva, e come sempre avviene nella variazione diatopica, nel Sardo, accanto a fenomeni che hanno una diffusione areale massima o totale e a fenomeni che hanno una diffusione locale minima, si trovano anche fenomeni che si diffondono su aree di dimensione più o meno ampia. Tuttavia, come è ovvio e come è noto, l'area di diffusione di un certo fenomeno non è mai sovrapponibile a quella di diffusione di un altro o di altri fenomeni; si può variare da una sovrapponibilità tendenzialmente massima, fino ai limiti della coincidenza, a una sovrapponibilità nulla.

Un primo criterio per la delimitazione di un'area dialettale è dato dalla sovrapposizione tendente alla coincidenza delle aree di diffusione di due o più fenomeni linguistici; per esempio, nel Sardo, coincidono con buona approssimazione l'area in cui si ha il mantenimento delle velari latine e l'area in cui si conservano immutate le vocali finali *-E* ed *-O*, e quindi, per converso, tendono a coincidere l'area in cui le velari latine si palatalizzano e l'area in cui *-E* ed *-O* finali si mutano in *-i* ed *-u*; coincidono quasi perfettamente l'area del passaggio di *-L-* intervocalica a *b/w* e l'area dove *-N-* intervocalica cade nasalizzando la vocale precedente; così pure coincidono molto bene le aree di diffusione dei seguenti fenomeni: del mantenimento delle occlusive intervocaliche, del passaggio di *CJ, TJ* a *ʃ*, del dileguo di *F-* latina iniziale.

Un altro criterio che ci può consentire l'identificazione di un tipo dialettale è un criterio che potremmo definire negativo, parziale o totale: il primo caso si ha quando l'area di diffusione di un fenomeno A coincide solo parzialmente con l'area di diffusione di un altro fenomeno B: un tipo dialettale sarà allora costituito dall'area in cui si ha A e B, un altro tipo sarà invece costituito dall'area in cui si ha A ma non B (o B ma non A). Il tipo negativo totale è più difficile da definire e più problematico nella sua identificazione: potremmo dire che l'area identificata con un criterio negativo totale è quella in cui si danno parecchie intersezioni di varie aree di diffusione di vari fenomeni; si tratta cioè di un'area in cui le isoglosse vengono a correre in maniera molto ravvicinata fra loro e/o si intersecano fra loro, cosicché si viene a disegnare una stratificazione molto concentrata e/o una maglia molto fitta.

Una volta stabiliti i criteri di identificazione dei vari tipi areali, bisognerà definire una gerarchia relativa alle aree così identificate. Si tratta cioè di stabilire dei parametri selettivi riguardo alla scelta di determinate isoglosse (cioè quelle linee che segnano il confine spaziale della diffusione di un fenomeno): e ciò affinché si possano determinare dei tipi super-ordinati (o tipi guida o dialetti) e dei tipi sub-ordinati (o sottotipi, o sub-dialetti, o sottovarietà).

Per stabilire una tale gerarchia, proponiamo i seguenti parametri: 1) parametro spaziale: hanno maggiore rilievo le isoglosse che delimitano aree di maggiore dimensione, tanto più 1a) se tali isoglosse tendono a coincidere con altre; 2) parametro storico-comparativo: hanno maggiore importanza quelle isoglosse che separano l'area di un fenomeno di conservazione dall'area di un fenomeno di innovazione, tanto più 2a) se questi fenomeni possono essere tipologicamente confrontati con altri fenomeni di aree geneticamente affini; 3) parametro strutturale: hanno maggiore

importanza le isoglosse che delimitano l'area di diffusione di due o più fenomeni strutturalmente affini o strutturalmente collegabili, o 3a) le isoglosse che stabiliscono un'area di covariazione strutturale: ossia un'area in cui la diffusione di un fenomeno A (o di vari fenomeni A, A', A'', ... strutturalmente affini) tende a coincidere con la diffusione di un fenomeno B (o di vari fenomeni B, B', B'', ... strutturalmente affini), qualora A (ed eventualmente A', A'', ...) sia strutturalmente collegabile e confrontabile con B (ed eventualmente con B', B'', ...).

L'area tipo «ideale» è allora quella che ha una grande estensione spaziale e in cui si diffondono vari fenomeni le cui aree di diffusione tendano a coincidere, che siano rilevanti da un punto di vista storico-comparativo e che abbiano una notevole rilevanza strutturale nel sistema in cui si trovano inseriti.

3.2. Le isoglosse fondamentali

In base ai criteri e ai parametri qui sopra esposti, selezioneremo ora quelle isoglosse che assumono maggiore importanza e rilievo.

Una prima isoglossa è quella che separa l'area in cui le velari latine, davanti a vocale anteriore, si conservano (CENTU(M) > *Kèntu*, LUCE(M) > *lùkellùghe*, ACINA > *àkina/àgina*, CER(E)BELLU(M) > *kervèddu*, IPSU(M) CAELU(M) > *su kèlu/su gèlu*, GENERU(M) > *gèneru*, GELARE > *gèlàre*, FUGERE/-IRE > *fùgerelfugìre*) da quella in cui le velari si palatalizzano (*çèntu*, *lùzi*, *àzina*, *çerbèddu*, *su žèlu*, *gèneru*, *gèlàre*): questa isoglossa divide la superficie del Sardo in due metà pressoché uguali, una conservativa a nord e una innovativa a sud, ed ha inoltre importanza in quanto la Sardegna settentrionale è l'unica area romanza in cui le velari latine si conservino.

Questa isoglossa segue un percorso molto ravvicinato con quella che divide l'area, settentrionale, in cui tutte le vocali di sillaba finale si conservano inalterate, dall'area, meridionale, in cui -E ed -O in sillaba finale mutano rispettivamente in -i ed -u: CANE(M) > sett. *kàne*, mer. *kàni*, FLORE(M) > sett. *fròrelfiòre*, mer. *fròri*, BENE > sett. *bène*, mer. *bèni*, COR > sett. *kòro*, mer. *kòru*, EGO > sett. *(d)ègol(d)èo*, mer. *(d)èu*, BONOS > sett. *bònos*, mer. *bònus*, TIMET > sett. *tìmed(e)*, mer. *tìmid(i)*. L'area meridionale, innovativa, si accosta così, per questo tratto, ai dialetti dell'Italia meridionale e del sud della Corsica. Inoltre, essa si caratterizza anche dal punto di vista strutturale: infatti la neutralizzazione, in sillaba finale, delle opposizioni /e/ ~ /i/ e /o/ ~ /u/ ha i suoi riflessi sul vocalismo tonico. Come si sa in tutte le varietà sarde vige la regola della metafonesi, secondo la quale il timbro della vocale tonica è determinato dalla vocale finale o

dalla vocale seguente: le vocali medie avranno un timbro aperto quando sono seguite da vocale aperta (a, e, o), avranno invece un timbro chiuso quando sono seguite da vocale chiusa (i, u): *kòro*, *bène* < BENE, *mèla*, *bònos*, con e ed o toniche aperte; *bònu*, *bèni* < VENI, *fèmina*, *bèru*, *sònu*, *dòrmid(i)*, con e ed o toniche chiuse; a sud della nostra isoglossa però le vocali finali -i ed -u derivate da -E ed -O non agiscono sulla vocale tonica che resta pertanto aperta: *kòru*, *bònus*, *fròri* < FLORE(M), *dèu* < EGO; si vengono così a creare delle coppie minime: *òllu* (< OLEUM) ~ *òllu* (< *VOLEO), *òru* 'orlo, margine, bordo' (< ORUM) ~ *òru* (< it. oro), *bèni* (< VENI) ~ *bèni* (< BENE), *šètti* 'solamente, soltanto' (< EXCEPTIS) ~ *šètti* 'fior di farina' (< EXCEPTE) (cf. Loi Corvetto 1977 e Viridis 1978, 25-27). Tale opposizione può avere anche valore morfologico, si consideri infatti: *tèmpus* sg. (< TEMPUS) ~ *tèmpus* pl. (< *TEMPOS), *kòrpus* sg. (< CORPUS) ~ *kòrpus* pl. (< *CORPOS) (cf. Loi Corvetto 1983, 48). Cosicché il sistema vocalico al di sotto della nostra isoglossa risulta essere eptavocalico a causa della fonematizzazione di quelli che a nord dell'isoglossa sono gli allofoni [e], [e] e [ø], [o], fonematizzazione dovuta, a sua volta alle neutralizzazioni che abbiamo poc'anzi visto. Al settentrione avremo un sistema vocalico a cinque fonemi: /a/, /e/, /i/, /o/, /u/, al meridione avremo invece un sistema a sette fonemi: /a/, /e/, /e/, /i/, /o/, /o/, /u/ (cf. Contini 1979, 61-62, e Blasco Ferrer 1984, 178).

Vi sono inoltre delle altre isoglosse che seguono dei percorsi molto ravvicinati fra loro e molto vicini alle isoglosse che abbiamo appena visto; anche queste dividono la superficie del dominio del Sardo in due metà - settentrionale e meridionale. Si tratta delle seguenti isoglosse: quella relativa alla neutralizzazione dell'opposizione morfologica *maschile* ~ *femminile* nel plurale dell'articolo determinativo: a sud si ha *is* (m. e f.), a nord invece *sos* (m.) e *sas* (f.) - *is òminis*, *is fèminas* a sud, *sos òmines*, *sas fèminas* a nord; l'isoglossa relativa alla prostesi di *i-* davanti a parole che cominciano con *S + CONS.*: a nord abbiamo la presenza della prostesi (*iskàla*, *iskìre*, *ispriđu*, *istàre*, *istèrrere*), a sud abbiamo invece l'assenza di essa (*skàla*, *širi*, *spriđu*, *stài*, *stèrriri*), per tale tratto l'area settentrionale si collega con la Romania occidentale; un po' più a nord di quest'ultima corre l'isoglossa relativa alla prostesi di *ar-* davanti a parole inizianti per *R-*, a nord avremo l'assenza di prostesi (*ròsa*, *rùere*, *ròda*, *ràna*, *riu*), a sud abbiamo invece la presenza di essa (*arròza*, *arrùiri*, *arròda*, *arràna*, *arriu*). Abbiamo infine l'isoglossa relativa ai diversi esiti dei nessi latini *QU*, *GU* + *VOC.*: a nord i due nessi evolvono in *b* o *p* (cf. Paulis 1981) (*àbba* < AQUA, *bàttoro* < QUATT(U)OR, *èbba* < EQUA, *àb-bila* < AQUILA, *sàmbene* < SANGUEN, *limba* <

LINGUA, *pàdzare* < COAGULARE), a sud invece i due nessi danno *kw*, *gw* o *k*, *g* (*àkwa*, *k(w)àttru*, *ègwa*, *àkili*, *sànguni*, *lingwa*). Tuttavia anche a sud si hanno dei casi in cui i due nessi danno *b* o *p* (*bàttili* 'sottosella' < QUACTILE, *silibba* 'carruba' < SILLIQUA, *abridda* < SQUILLA, *pàrdula* 'focaccina dolce di formaggio' < QUADRULA): ciò fa pensare che un tempo anche il meridione convergesse, per questo riguardo, con tutto il resto del dominio sardo, e che sia poi pervenuto ad una parziale divergenza per influsso del Toscano durante il medioevo (Wagner 1941, 227), o forse anche per una indigena tendenza colta che, almeno in alcune voci, avrebbe mantenuto (restaurato?) i suoni latini; i documenti medievali provenienti dal meridione hanno *aqua*, *egua*, *esquilla*, *àxova* il più antico documento cagliaritano, la Carta in caratteri greci della fine del sec. XI. Questa isoglossa si discosta alquanto da quelle viste precedentemente soprattutto a est del dominio sardo dove si spinge parecchio più a sud rispetto alle altre; cosicché lascia l'Ogliastra al di sopra di sé; il suo percorso resta comunque da determinare, in ogni caso anch'essa divide il dominio sardo in due metà, sia pure non uguali.

Infine v'è un'altra isoglossa che, secondo i nostri criteri e parametri, riveste una grande importanza: si tratta dell'isoglossa che delimita l'area — relativamente vasta e comprendente la maggior parte della Barbagia, il Nuorese, quasi tutta la Baronia — in cui le consonanti occlusive sorde *P*, *T*, *K* in posizione intervocalica rimangono inalterate e non digradano, come nelle altre varietà sarde, nelle corrispettive fricative sonore. Quest'area si manifesta, per questo, così come per altri riguardi, conservativa, coincide quasi perfettamente con l'area in cui i nessi latini *CJ*, *TJ* evolvono in *ʃ*, e con l'area in cui si ha il dileguo di *F* iniziale; all'interno di quest'area inoltre si ha il sostanziale mantenimento delle consonanti occlusive sonore in posizione intervocalica, che sono pronunciate con articolazione indebolita. Questa isoglossa, nel suo tratto meridionale, coincide poi, in maniera anche qui quasi perfetta, con un tratto di altre due isoglosse: quella relativa alla palatalizzazione/mantenimento delle velari latine, e quella relativa alla neutralizzazione/non neutralizzazione delle forme plurali dell'articolo.

Possiamo ora trarre le prime conclusioni sulla identificazione delle principali varietà dialettali e sulla divisione areale del dominio del Sardo. Come s'è visto, tutta una serie di isoglosse — il cui percorso è, con buona approssimazione, coincidente — attraversa l'isola, a mezz'altezza, da occidentale a orientale, dividendo l'area sarda in due metà pressoché uguali: una metà settentrionale più conservativa e una metà meridionale più innovativa: è questa la divisione areale del Sardo

primaria e fondamentale. La metà settentrionale può, a sua volta, dividersi in due metà, occidentale e orientale, la prima delle quali è più innovativa rispetto alla seconda. Quest'ultima — la zona della Barbagia, del Nuorese e della Baronia — resta assai ben individuata rispetto all'area occidentale, per il coincidere quasi perfetto di una serie di almeno tre isoglosse (mantenimento di *-K-*, *-P-*, *-T-*, dileguo di *F* iniziale, evoluzione di *CJ*, *TJ* in *ʃ*), e rispetto all'area meridionale, per il coincidere, anche questa volta quasi perfetto di due isoglosse (mantenimento di *-K-*, *-P-*, *-T-*, conservazione delle velari latine).

Si sono pertanto definite tre aree: una meridionale, una nord-occidentale, una nord-orientale, ossia quelle aree che tradizionalmente sono chiamate il Campidanese (a sud), il Logudorese (a nord-ovest), il Nuorese (a nord-est).

Che comunque la divisione fondamentale sia quella bipartita, può essere detto per vari motivi; statisticamente, i dati che distinguono il Logudorese dal Campidanese, distinguono anche quest'ultimo dal Nuorese, il quale ultimo presenta, rispetto al Logudorese, una serie di tratti (di conservazione) in aggiunta; inoltre la storia della lingua mostra che un tempo anche il Logudorese manteneva quei tratti che oggi sono tipici soltanto del Nuorese: i documenti medievali provenienti dal Logudoro mostrano infatti il generale mantenimento di *-K-*, *-P-*, *-T-* (di contro ai coevi documenti campidanesi che mostrano già, in grado assai avanzato, il processo di indebolimento di tali consonanti), e l'evoluzione di *CJ*, *TJ* in *ʃ* (graficamente resa con *th*), mentre i documenti campidanesi hanno *ts* (graficamente *z* o *ç*), si consideri inoltre che ancor oggi il Logudorese presenta un grado meno spinto, rispetto al Campidanese, dell'indebolimento delle occlusive (cf. Paulis 1984, XLIII) e che la *t* logudorese proveniente da *CJ*, *TJ* ha spesso un'articolazione interdentale simile a quella di *ʃ* nuorese (cf. Paulis 1984, LXXVI).

Le tre aree possono così gerarchicamente classificarsi lungo l'asse conservazione-innovazione: massima conservazione nel Nuorese, massima innovazione nel Campidanese, posizione mediana, fra conservazione e innovazione, nel Logudorese. Inoltre v'è da osservare che l'area nuorese si trova collocata a ridosso delle aree dell'Ogliastra e della Barbagia meridionale, due subvarietà campidanesi di cui fra breve si tratterà e che si caratterizzano, rispetto alle altre subvarietà del Campidanese, per la loro conservatività in quanto mantengono le fasi antiche dell'area meridionale. Si potrebbe quindi parlare di un'area orientale sarda che forma un blocco di resistenza all'innovazione, ma che si divide in due metà, l'una gravitante verso nord (il Nuorese), l'altra gravitante verso sud (l'Ogliastra e la Bar-

bagia meridionale), dal sud quest'area ha accolto molte innovazioni, bloccandole però nella loro fase iniziale; e non va poi dimenticato che la parte settentrionale dell'Ogliastra, immediatamente confinante col Nuorese, mantiene alcuni tratti caratteristici di esso ($s + cons. sonora = r + cons. sonora - ir binus = is binus$, $CJ, TJ > \vartheta$, mantenimento di $-E$ ed $-O$ finali).

Se il Nuorese può considerarsi una varietà omogenea al Logudorese, ma, rispetto ad esso, più conservativo, la stessa cosa può dirsi dell'Ogliastrino e del Barbaricino meridionale nei confronti del Campidanese; se però il Nuorese può considerarsi una delle aree, delle varietà principali del Sardo, la stessa cosa non può dirsi invece per l'Ogliastra e per la Barbagia meridionale: ciò perché, mentre l'area nuorese si mostra ben compatta a causa del quasi perfetto coincidere delle isoglosse che la individuano, le nostre due aree non sono invece altrettanto ben delimitate, in quanto le loro isoglosse più caratteristiche tendono a seguire percorsi divergenti e intersecantisi. Per cui, come meglio si vedrà, l'Ogliastrino e il Barbaricino meridionale saranno considerate due sub-varietà del Campidanese.

3.3. Altre isoglosse rilevanti

Se le isoglosse fin qui esaminate ci hanno permesso di individuare tre aree principali del dominio del Sardo, l'esame di alcune altre ci permetterà in parte di confermare quanto già detto, in parte ci aiuterà a identificare alcuni sotto-tipi areali, infine ci permetterà di identificare una quarta area principale, quella dell'Arborensese.

Si tratta delle isoglosse relative alla diversa maniera di evolvere dei nessi CJ, TJ , del nesso LJ e di $-L-$ intervocalica.

3.3.1. I nessi latini CJ, TJ , che in tutto il dominio del Sardo convergono in un unico risultato, danno luogo a cinque esiti diversi: $ts, \check{c}, ss, t, \vartheta$ così distribuiti nello spazio: ts nella più gran parte del Campidanese e su tutta una superficie posta a nord-ovest di esso (Montiferru, Mandrolisai, fino ai limiti meridionali della regione del Màrghine - Borore, Dualchi - e ai limiti occidentali della Barbagia - Sèdilo, Olzai, Ovodda), \check{c} a Desulo (nella Barbagia meridionale) e nel Sulcis, ss in Ogliastra, t nel Logudorese, ϑ nel Nuorese. Diamo alcuni esempi: $PLATEA(M) > pràtsal/pràca/pràssa/pràtal/prà\theta a$, $PUTEU(M) > pùtsul/puçul/pùssul/pùtul/pù\theta u$, $ACIE(M) > àtsal/à\check{c}al/àssal/àtal/à\theta a$, $*LACEU(M) (< LAQUEUM) > làtsul/làtul/làn\theta u$, $*POTEO > pòtsul/pòssul/pòtol/pò\theta o$, $CANNICIU(M) > kàn\theta itul/kàn\theta itul/kàn\theta idu$.

Le isoglosse relative a questi diversi esiti contribuiscono notevolmente a definire aree dialettali e sub-dialettali, soprattutto quando si tenga conto dei fattori storici che, anche ipoteticamen-

te, vi si possono annettere. V'è anzitutto da dire che, come poc'anzi si accennava, a occidente dell'isola, il percorso dell'isoglossa che separa l'area di ts , dalle aree di t e ϑ , si discosta alquanto, collocandosi più a nord, rispetto al percorso delle isoglosse che abbiamo visto dividere trasversalmente la superficie del Sardo e, segnatamente, più a nord dell'isoglossa relativa alla palatalizzazione/mantenimento delle velari latine. L'isoglossa che delimita l'area di ϑ coincide bene, come già è stato detto, con l'isoglossa che delimita l'area del mantenimento delle consonanti occlusive sorde in posizione intervocalica, se si eccettua il nord dell'Ogliastra (Baunei, Triei, Talana, Urzulei) dove si ha la lenizione delle occlusive sorde e il passaggio di CJ, TJ a ϑ ; e ancor meglio coincide con l'area del dileguo di $F-$ iniziale. Immediatamente a sud dell'area di ϑ , abbiamo l'area in cui i due nessi passano a ss , area che giunge fino al Sàrrabus, dove ritroviamo ts , ma anche ϑ , a Villaputzu.

Come si accennava poco sopra, nella zona centro-occidentale dell'isola, si ritaglia un'area data dall'intersezione dell'area in cui le velari latine si conservano e dell'area in cui CJ, TJ passano a ts , un area in cui sono compresenti, conflittualmente come vedremo, i suoni $k + e, i$ e $g + e, i$ ($< C + E, I$ e $G + E, I$) (cioè i suoni velari che mantengono il suono originario latino), e il suono palatale ts ($< TJ, CJ$): si tratta dell'area arborensese che è segnata anche da altri conflitti, e dove, su una superficie relativamente piccola, si stratificano e si intrecciano parecchie isoglosse.

Riteniamo infatti che la compresenza di un suono palatale (o comunque caratterizzato dal tratto + *diesizzato*) come ts ($< CJ, TJ$) e di $k, g + e, i$ ($< K, G + E, I$) velari sia un conflitto strutturale non soltanto sul piano sincronico ma anche su quello diacronico. Si può infatti pensare che l'esito ϑ (che evolve poi in t nel Logudorese), proprio delle aree più isolate e periferiche, sia l'esito più antico mentre l'esito ts sarebbe un esito innovativo, anche se non così recente come pensava il Wagner (1941, 184) che lo interpretava come una evoluzione di ϑ avvenuta in Campidanese nel medioevo per influsso del Toscano; si può ritenere invece che il Campidanese abbia accettato l'innovazione che era invalsa nel latino volgare uniformandosi al resto di quasi tutta la Romania, mentre le aree settentrionali della Sardegna avrebbero interpretato il suono palatale, verso cui tendeva il latino volgare, con una interdentale ϑ , forse per antiche abitudini fonatorie, e si potrebbe anche pensare che i due esiti, ts e ϑ , abbiano un tempo convissuto come varianti dialettali e/o diastratiche (cf. Paulis 1984, LXXV): infatti a Villaputzu, nel Sàrrabus (area che ha evoluto in senso campidanese) ritroviamo ancora il suono ϑ , mentre i documenti medievali lo-

gudoresi, pur avendo in genere la grafia *th* (= *θ*), non disconoscono tuttavia la grafia *z* o *ç* (= *ts*). Nel Campidano e nell'Arborea l'esito *ts* si sarebbe affermato presto, tanto che i documenti medievali di queste aree hanno sempre le grafie *z*, *ç* (= *ts*), mentre le aree settentrionali hanno generalizzato la variante interdentale *θ*.

La causa di questa scelta potrebbe essere dovuta, oltre che, forse, a una diversa romanizzazione, anche al fatto che gli esiti di *CJ*, *TJ* potevano co-variare con quelli di *C + E*, *I* latino; dove cioè si accettò la palatalizzazione delle velari si accettò anche un suono palatale per *CJ*, *TJ*, dove invece tale palatalizzazione non fu accettata, i due nessi in questione avrebbero evoluto in senso non palatale. Riteniamo infatti, tra l'altro, che la palatalizzazione di *C + E*, *I* latino, sia in Campidano indigena e non dovuta all'influsso del superstrato toscano durante il medioevo. A riprova di ciò potremmo portare le seguenti considerazioni: l'esito palatale di *C + E*, *I* non è uniforme in tutto il Campidano, nella Barbagia meridionale *C + E*, *I* preceduto da vocale è *ǰ* (la fase iniziale del processo di palatalizzazione), nell'Ogliastra, nelle stesse condizioni, ritroviamo invece *ǧ*, esito che qui viene a confluire con quello di *J* (> *ǧ*), altrove si ha invece *-ž-*; la palatalizzazione, che aveva raggiunto l'Africa, poteva aver raggiunto anche la Sardegna (cf. Paulis 1984, XLIV–XLV); alcune grafie dei testi medievali logudoresi come *batuier* (< *ADDUCERE*) dove la *i* non può che rappresentare un suono palatale. Si può anche pensare che la palatalizzazione campidanesa sia tarda o che comunque non fosse andata oltre la sua fase iniziale per un lungo periodo di tempo; essa avrebbe avuto luogo inizialmente in posizione intervocalica: i documenti cagliaritari mostrano spesso il mantenimento del suono velare dopo consonante e in posizione iniziale (*kertu*, *binkidu*, *pischina*), e una situazione analoga, anche se alquanto particolare, troviamo ancor oggi in un centro posto all'estremo limite dell'area campidanesa, Tonara: qui, oltre all'alternanza di suoni velari e palatali in posizione intervocalica (*aǧédu*, *aǧina*), abbiamo in genere *k* in posizione iniziale (*kéntu*, *kéra*) e dopo *s* (*iskire* < *SCIRE*), *ts* dopo *r* e *n* (*dàrise* < *DULCEM*, *intsere* < *VINCERE*) *ǧ* in posizione intervocalica (*nùǧe* < *NUCEM*, *lùǧe* < *LUCEM*); abbiamo cioè valori fonici differenziati a seconda della posizione.

Si può quindi presumere che in Campidano vi fossero due varianti, *k* e *č*, cui erano forse annessi diversi valori di valutazione. Ora, se si ammette che nell'area meridionale la fase *ts* fosse, come fra breve vedremo, preceduta da una fase *č* (suono simile a *č* che, oltretutto, tendeva a *č*), forse alternante con *θ*, si può presumere che anche per gli esiti *č* (> *ts*) e *θ* < *CJ*, *TJ* vi fossero

diversi criteri di valutazione simili a quelli che potevano esserci per gli esiti velare e palatale di *C + E*, *I*: per cui dove si accettò *č* (> *č*) (< *C + E*, *I*) si confermò la variante palatale *č* (> *ts*) (< *TJ*, *CJ*), dove invece si scelse la variante velare *k* si scelse anche la variante non palatale *θ*. Così il Campidano ha *ts* da *CJ*, *TJ* e *č* da *C + E*, *I*, mentre le aree settentrionali hanno rispettivamente *θ*/*t* e *k*. Fa eccezione l'area arborena dove abbiamo *k + e*, *i* < *C + E*, *I* e *ts* < *CJ*, *TJ*; tale stato di fatto, che è un contrasto strutturale sia sul piano intra-linguistico che su quello extra-linguistico, può forse spiegarsi col fatto che l'Arborea ha, in un primo momento, costituito un'area di comune sviluppo con il Campidano (si consideri, p.es., che il pronome atono di 3ª persona è qui *ddu* come in Campidano contro *lu* del Logudorese e del Nuorese) per la qual cosa il suono *ts* si sarebbe affermato sin da presto – in tutta la Romania il passaggio a suoni palatali dei nessi *CJ*, *TJ* precede, e forse, in certa misura, causa la palatalizzazione delle velari; cosicché, quando si scelse la variante *k* rispetto a *č*, il suono *ts* era talmente radicato e stabilizzato che non poté più essere scalzato.

Quanto all'esito *č* del Sulcis e di Désulo, aree periferiche del Campidano, si può forse pensare a una fase evolutiva anteriore alla fase *ts*, che sarebbe stata, un tempo, propria di tutto il Campidano, allorché si aveva ancora *č* (< *C + E*, *I*), così come, d'altra parte è ancora a Désulo (cf. Meyer-Lübke 1921; Paulis 1984, LXXV–LXXVI).

Per quanto riguarda invece l'Ogliastra, il suono *ss* potrebbe essere considerato una sorta di suono di compromesso fra *ts* e *θ*: infatti, posto che il suono *ts* è definito, tra gli altri, dai tratti + *stridulo* e – *continuo* e che *θ* è definito dai tratti – *stridulo* e + *continuo*, il suono *ss* è caratterizzato dai tratti + *stridulo* e + *continuo*, l'Ogliastrino cioè realizza un suono di compromesso accettando i tratti marcati, e rifiutando i tratti non marcati, dei suoni delle aree contigue.

3.3.2. Altre isoglosse rilevanti e che si riferiscono a fenomeni fonetici connessi fra loro, sono quelle relative agli esiti del nesso *-LJ-* e di *-L-* intervocalica.

Il nesso latino *LJ* dà in Sardo i seguenti esiti: *ll* (nella più gran parte del Campidano e nel sud dell'Arborea), *ǧ* (in buona parte dell'Ogliastra, nella Barbagia meridionale, regioni dove alterna con *ž*, nella zona orientale dell'Arborea e in alcuni centri del Nuorese), *dz* (nella zona settentrionale dell'Arborea, nel Nuorese e nel Logudorese), *l'* e *lǧ* (in alcuni centri ogliastrini). Questi suoni possono dividersi in due gruppi: uno comprendente suoni affricati, *ǧ* e *dz*, l'altro comprendente suoni non affricati, *ll*, *l'* e, parzialmente, *lǧ*.

Ciò che è interessante notare è che i due gruppi di suoni si distribuiscono nello spazio in relazione alla distribuzione dei suoni che sono i diversi esiti di *-L-* latina intervocalica: si hanno i suoni affricati *ǵ* e *dz* dove *-L-* si realizza con la laterale dentale *l*, si ha invece *ll* dove *-L-* si realizza mediante suoni diversi caratterizzati però, tutti quanti, dal tratto +grave, ciò che fa presupporre che all'origine di essi stia una *-L-* velare; i suoni in questione sono i seguenti: *b*, *w*, *r*, *?*, *g(w)*.

Il passaggio di *LJ* a *ll* è avvenuto quindi dove la *-L-* latina è scomparsa trasformandosi variamente, e questo perché, come pensiamo, il Sardo rifugge in genere dall'opposizione *scempia* ~ *geminata*; dove invece *-L-* rimane come *-l-* dentale, *LJ* si è trasformato in *ǵ* o in *dz* (o *l'* e *lǵ* in Ogliastra). A riprova di ciò si potrebbe aggiungere il fatto che, là dove *-L-* si trasforma in *b*, *w*, *r*, *?*, *g(w)* si ha anche una variante, generalizzata in alcune aree, costituita da un suono *l* con articolazione rafforzata: ora, come si sa, il Sardo tende a risolvere l'opposizione (latina e/o preromana) *scempia* ~ *geminata* in vario modo, per esempio, per quanto riguarda le consonanti occlusive sorde, indebolendo e sonorizzando la consonante *scempia* (FACTA ~ FATA > *fàta* ~ *fàda*), ma dove ciò non avviene, p.es. nei dialetti nuoresi, la consonante *scempia* assume un'articolazione rafforzata (cf. Loi Corvetto 1983, 80-88).

Quanto agli esiti ogliastrini *lǵ* e *l'*, il primo di essi può essere considerato un suono assai arcaico in quanto molto vicino a quello latino, e va ricordato che i documenti medievali campidanese presentano sempre *li* da *LJ* (*filiu*, *muliere*, ecc.); il suono *l'* può essere un'evoluzione spontanea di *LJ* in una zona dove il nesso latino si è mantenuto a lungo immutato o realizzato come *lǵ*.

Nella zona meridionale dell'Arborea (Milis, San Vero, Narbolia) si ha un contrasto strutturale in quanto il nesso *LJ* evolve in *dz*, mentre *-L-* passa a *b/w* o, a Milis, a *r*; troviamo inoltre una *l* rafforzata a Sèneghe, a Paulilatino e ad Allai, centri dove pure *LJ* evolve in *dz*.

Le isoglosse relative agli sviluppi di *LJ* e *-L-* confermano quanto finora si è visto: una fondamentale bipartizione dell'isola — esiti affricati, *ǵ* e *dz* per *LJ* e mantenimento di *-L-* al settentrione, esiti non affricati per *LJ* e trasformazione di *-L-* al meridione; viene inoltre confermata la posizione dell'Arborea come area di conflitto e, inoltre, l'aspetto peculiare dell'Ogliastra; v'è infine da osservare che, per quanto qui è in discussione, la Barbagia meridionale — dove si ha *LJ* > *ǵ* e il mantenimento di *-L-* — si aggrega alle aree settentrionali.

Diamo ora qualche esempio riguardo agli esiti di cui ci siamo occupati:

per *LJ*: FILIU(M) > *fidzu*, *fiǵu*, *fillu*; MULIERE(M) > *mudzère*, *muǵère*, *mullèri*; *VOLEO > *òllu*, *òl'o*; PALEA(M) > *pàdza*, *pàǵa*, *pàlla*, *pàlǵa*, *pàl'a*; *PULLIONE(M) > *pudzòne*, *puǵòne*, *pillòni*, *pilǵòni*, *pil'òni*; FOLIA > *fòdza*, *fòǵa*, *fòlla*, *fòlǵa*; *fòl'a*;

per *-L-*: SOLE(M) > *sòle*, *sòbi*, *sòwi*, *sòri*, *sò'ì*, *sògwi*; MALU(M) > *màlu*, *màbu*, *màru*, *mà'ù*; CAELU(M) > *kèlu*, *čèlu*, *čeu*, *čèru*, *čè'ù*; FA(B)ULA(M) > *fàula*, *fàba*, *fràgwa*; TELA(M) > *tèla*, *tèba*, *tèra*, *tè'a*.

3.4. Classificazione dei dialetti sardi

Siamo ora in grado di tracciare una classificazione abbastanza ben definita dei principali dialetti sardi.

Abbiamo visto che tutta una serie di isoglosse taglia, in due metà pressoché uguali, l'isola da occidente a oriente definendo un'area settentrionale e un'area meridionale. Tuttavia queste isoglosse, pur seguendo dei percorsi abbastanza ravvicinati, non coincidono perfettamente, cosicché lasciano una zona, collocata nella fascia centrale dell'isola, difficilmente classificabile nell'una o nell'altra metà.

Il problema, almeno per la parte occidentale di questa fascia, può essere risolto se facciamo dell'area arborese una varietà a parte, la quarta principale varietà del Sardo. Non si tratta certo di un accorgimento ad hoc: infatti se quest'area non ha dei caratteri che la definiscono in positivo, essa può essere tuttavia definita in negativo come area di contrasti strutturali e di fitta stratificazione delle varianti diatopiche; si pensi alla già vista compresenza di *ts* (< *CJ*, *TJ*) e di *k + e*, *i* (< *C + E*, *I*) e alla compresenza, in parte del territorio arborese, di *dz* (< *LJ*) da una parte, e di *b*, *w*, *r*, *l* rafforzata (< *-L-*) dall'altra; si pensi come in un territorio abbastanza poco esteso passino l'isoglossa relativa al passaggio *-E*, *-O* > *-i*, *-u*, quella relativa alla neutralizzazione delle forme del plurale dell'articolo determinativo, quella relativa alla prostesi vocalica davanti a *R-*, quella relativa alla prostesi di *i* davanti a *S + Cons.*, quella relativa alla caduta di *-N-* intervocalica con conseguente nasalizzazione della vocale che precede. Tutti questi contrasti e stratificazioni non sono solo statistici, ma possono anche essere il riflesso di uno svolgersi storico-linguistico che qui ha assunto forme sue proprie secondo dinamiche peculiari; contrasti e stratificazioni che non sono soltanto linguistici ma anche extra-linguistici, se si pensa che ancor oggi, qui forse più che altrove, si incontrano e si scontrano la cultura contadina e la cultura pastorale.

Come già detto, i limiti di quest'area saranno stabiliti dall'isoglossa relativa alla palatalizzazione delle velari e da quella relativa al passaggio in

I dialetti e i sub-dialetti del sardo



- Campidanese:**
- 1) campidanese centro-occidentale
 - 2) campidanese di Cagliari
 - 3) sulcitano
 - 4) campidanese centrale
 - 5) barbaricino meridionale
 - 6) ogliastrino
 - 7) campidanese del Sàrrabus

- Nuorese:**
- 1) nuorese settentrionale
 - 2) nuorese centro-occidentale
 - 3) nuorese orientale e meridionale

- Logudorese:**
- 1) logudorese centrale (comprende anche Osilo e Luras)
 - 2) logudorese sud-orientale
 - 3) logudorese nord-occidentale

is di *CJ*, *TJ*, escludendo però Olzai e Ovodda che preferiamo anettere al Nuorese in quanto con esso condividono molti tratti caratteristici (dileguo di *F-*, *K* > ?, mantenimento di *-P-*).

L'area arborese può quindi considerarsi un'area che si definisce in negativo (cf. 3.1.). Si sarebbe tentati di estendere questa definizione anche alle aree dell'Ogliastra e della Barbagia meridionale, tuttavia ce ne asteniamo per vari motivi: queste aree non sono caratterizzate da contrasti strutturali come l'Arborese; inoltre pur essendo percorse da molte delle isoglosse fondamentali, che anche qui si stratificano e si intrecciano, non si mostrano così fittamente stratificate come nell'Arborea. Preferiamo considerare l'Ogliastra e la Barbagia meridionale come sub-aree dell'area campidanese, sia pure fortemente caratterizzate, in quanto col Campidanese condividono parecchi tratti: *C + E*, *I* > *č + e*, *i*, pronomi atoni *đđu*, *đđi* (contro *lu*, *li* del settentrione), neutralizzazione delle forme plurali dell'articolo determinativo, prostesi vocalica davanti a parole inizianti per *R-*.

Pertanto le quattro principali aree dialettali del Sardo sono le seguenti: l'area campidanese che abbraccia tutta la metà meridionale del dominio del Sardo; l'area arborese nella zona centro occidentale dell'isola, l'area logudorese che, del settentrione del dominio del Sardo, occupa tutta la metà occidentale, e si spinge poi verso est fino ad arrivare sulla costa tirrenica a Olbia e a Posada; l'area nuorese che occupa il massiccio del Gennargentu, la più gran parte della Barbagia, la zona intorno a Bitti e Nuoro, la Baronia; l'area si colloca a nord-est del Campidanese, e a sud e ad est del Logudorese.

4. Le sub-varietà

Individuate e definite le quattro fondamentali varietà del Sardo, tratteggeremo ora sinteticamente le principali sottovarietà diatopiche di ciascuna di esse.

4.1. Le sub-varietà campidanesi

Il Campidanese può dividersi in sette principali sottovarietà areali:

1) il campidanese centro-occidentale — la sub-area di maggior estensione — comprende tutta la pianura che, subito dopo Cagliari, si estende in direzione nord-ovest fino ad Oristano, la Trexenta, la Marmilla e la zona del monte Linas fino ad Arbus; questa varietà è caratterizzata dal passaggio di *-L-* latina a *b* e/o *w*, e dalla caduta di *-N-* intervocalica con nasalizzazione della vocale precedente:

SOLE(M) > *sòbilsòwi*, SALE(M) > *sàbilsàwi*, MALU(M) > *màbu*, it. calare *kabài*, cat. caixal > *kašàbi*; si registra anche il dileguo di *-L-*: *sòi*, *sài*, *màu*, e il passaggio a *gw* a Gèsturi: *sògwi*, *kašàgwi*, *sa gùna* (= *sa lùna*);

CANE(M) > *kài*, MANU(M) > *màu*, COQUINA(M) > *kožìa*, MANICA(M) > *màiga*, VINU(M) > *bïu*, ACINA > *àžìa*;

2) Cagliari e il suo entroterra e le sponde del suo golfo, da Teulada a Villasimius; l'area è caratterizzata dal mantenimento di *-N-* e di *-L-* intervocalici; la *-L-* in alcuni centri (Sinnai, Maracalagonis) assume una articolazione rafforzata; la varietà cagliaritano funge come norma e come standard per le altre varietà campidanesi;

3) il Sulcis, area caratterizzata dal passaggio dei nessi *CJ*, *TJ* a *č*: PUTEU(M) > *pùču*, ACIE(M) > *àča*, PLATEA(M) > *pràča*, RATIONE(M) > *arračòni*;

4) il campidanese centrale che comprende alcuni centri posti nelle immediate vicinanze di Cagliari (Quartu S. Elena, Selargius, Monserrato), il Gerrei (S. Nicolò Gerrei, Villasalto), il Sarcidano (Isili, Serri, Nurri, Nuragus, Genoni); la caratteristica di questa varietà è il passaggio di *-L-* a *r*: *sòri*, *sàri*, *màru*, *kašàri*;

5) la Barbagia meridionale (Aritzo, Belvì, Désulo, Tonara) caratterizzata dal passaggio *C + E*, *I* > *ğ*: LUCE(M) > *lùğe*, NUCE(M) > *nùğe*; dal passaggio di *LJ* a *ğ* o *ž*: FILIU(M) > *fiğü*, *fižü*, OLEUM > *òğü*, *òžü*; dal passaggio di *QUI* a *çi*;

6) l'Ogliastra caratterizzata dal passaggio di *CJ*, *TJ* a *ss*: PLATEA(M) > *pràssa*, *PETTIA > *pèssa*, ACIARIU(M) > *assàrgü*; ma nel nord di quest'area i due nessi evolvono in *š* come nei vicini dialetti nuoresi; dal passaggio di *C + E*, *I* preceduto da vocale a *ğ*, contro il generale *ž*: NUCE(M) > *nùğe*, DECE(M) *dèği*; il nesso *LJ* evolve in vari esiti: *ğ*, nella parte settentrionale dell'area, *lğ* (*fiğü*, *mulğere*) a Ierzu e Ulassai, *l'* (*fil'u*, *mul'è-re*) a Seui, Perdasdefogu, ecc., infine *ll*, soprattutto nei centri lungo la costa, esito, quest'ultimo, che probabilmente muove dal Cagliaritano e si fa man mano strada in quest'area;

7) il Sàrrabus a sud-est dell'isola, caratterizzato dal passaggio di *-L-* intervocalico a *?*: MALU(M) > *mà?u*, SALE(M) > *sà?i*, PILU(M) > *pi?u*, it. galoppo > *ga?òppu*; e dal passaggio di *-N-* intervocalico a *?* con nasalizzazione della vocale precedente: HOMINE(M) > *òmi?i*, BENE > *bè?i*, ACINA > *àžì?a*, PANE(M) > *pà?i*.

Il Campidanese si presenta dunque come uno spazio che ha al suo interno un nucleo di compatta omogeneità e nel quale la varietà cagliaritano tende a imporsi come varietà standard e/o normativa; le aree periferiche, l'Ogliastra e la Barbagia, si discostano alquanto dalle altre per i loro tratti di arcaicità, tuttavia anche qui il Cagliaritano non manca di far sentire il suo influsso.

4.2. Le sub-varietà logudoresi

Il Logudorese non presenta un nucleo esteso di omogeneità come il Campidanese, inoltre quella che storicamente ha funzionato come varietà standard (il Logudorese centrale) e parzialmente ancora funziona come lingua «colta», si è trovata e ancora si trova ad essere progressivamente influenzata dal Logudorese nord-occidentale.

Queste le sottovarietà principali:

1) *Logudorese centrale* che si estende, lungo una direttrice sudovest-nordest, dalla Planargia (zona di Bosa) fino a Posada e Olbia sulla costa tirrenica passando attraverso la zona di Bonorva-Giave, la zona di Pattada-Buddusò e la zona di Monti-Berchidda; le caratteristiche principali sono rappresentate dal passaggio di *PL* e *FL* a *pj* e *fj*, dal passaggio di *CL* a *ġ* e dal passaggio di *SCL* a *š*: *PLENU*(M) > *pjènu*, *PLUS* > *pjus*, *FLORE*(M) > *ffòre*, *INFLARE* > *unffàre*, *FLAMMA*(M) > *ffàma*, *COMPLERE* > **CLOMPERE* > *ġòmperre*, *CLAVE*(M) > *ġàe*, *CONUC'LA* > *kannùġa*, *OC(U)LU*(M) > *òġu*, *GENUC(U)LU*(M) > *benùġu*, *MASC(U)LU*(M) > *màšu*; si ha inoltre il passaggio di *r* preconsonantica a *l*: *FORTE*(M) > *fòlte*, *MORTE*(M) > *mòlte*, *LARDU*(M) > *làldu*, *PORCU*(M) > *pòlku*.

2) *Logudorese sud-orientale* comprendente le regioni del Mārgħine e del Gocèano; quest'area è caratterizzata dal passaggio di *l* in *r* davanti e dopo consonante (caratteristica questa che accomuna questa sub-varietà ai dialetti nuoresi – oltre che campidanesi; del Logudorese mantiene il passaggio di *CJ*, *TJ* a *t* e la lenizione delle consonanti occlusive intervocaliche); gli esempi qui sopra presentati per il Logudorese centrale suonano così in quest'area: *prènu*, *prus*, *fròre*, *unfràre*, *fràma*, *kròmperre*, *kannùġra*, *òġru*, *enùġru*, *màskru*, *fòrte*, *mòrte*, *làrdu*, *pòrku*; inoltre: *DULCE*(M) > *dùrke*, *SALTU*(M) > *sàrtu*, *ALTU*(M) > *àrtu*.

3) *Logudorese nord-occidentale* comprendente l'angolo nord-ovest dell'isola, con esclusione dell'area sassarese e dell'Anglona gallurese, si estende verso est fino al Coghinas ed è limitato a sud da una linea che va da Nughedu S. Nicolò a Monteleone Roccadoria; all'interno di quest'area troviamo Osilo che è un «enclave» del Logudorese centrale.

La principale caratteristica di questa sottovarietà logudorese è data dall'assimilazione dei nessi *R*, *L*, *S* + *Cons.*:

L, *R*, *S* + *K* > *xx* (fricativa velare sorda rafforzata): *PORCU*(M) > *pòxxu*, *PISCE*(M) > *pìxxe*;

L, *R*, *S* + *G* > *gg* («costrittiva postalveolare sonora, lunga e fortemente fricativa» (Paulis, 1984, LXXIV)): *LARGU*(M) > *làgggu*, *ALGA*(M) > *àggga* (→ 290, 3.3.);

L, *R*, *S* + *T* > *L'(t)* o *L'* (laterale sibilante sorda seguita da una *t* più o meno debolmente

articolata, fino al massimo grado di assimilazione in cui la dentale si perde del tutto (cf. Paulis 1984, LXXII)): *MORTE*(M) > *mòL'(t)elmòL'e*, *FORTE*(M) > *fòL'(t)elfòL'e*, *ALTU*(M) > *àL'(t)ul* *àL'u*, *VOLTARE* > *boL'(t)àrelboL'àre*, *ECCU ISTU* > *kùL'(t)ulkuL'u*, *STARE* > *iL'(t)àreliL'àre*;

L, *R*, *S* + *D* > *L'(d)* o *L'* (come nel caso precedente, con la differenza che questa volta la *L'* è sonora e non sorda): *LARDU*(M) > *làL'(d)ul* *làL'u*, it. soldato > *soL'dàulsoL'au*;

L, *R*, *S* + *P* o *B* > *ipp* o *ibb*: *CULPA*(M) > *kùippa*, *CORPUS* > *kòippu*, *HERBA*(M) > *èjvva*, *BARBA*(M) > *bàibba*, *SPINA*(M) > *ippina*;

l, *r*, *s* + *dz* > *žž*: *ordzu* (< *HORDEUM*) = *òžžu*, *ardza* (< *VARIA*) = *àžža*.

Quest'area inoltre condivide, con il Logudorese centrale la palatalizzazione dei nessi *PL*, *FL*, *CL*, *SCL*: *pjènu*, *unffàre*, *òġu*, *màšu*, ecc.

Quanto alla genesi e all'origine dei suoni derivativi per assimilazione a partire dai nessi *l*, *r*, *s* + *cons.*, ricorderemo che lo Spano (1840) e più tardi il Bottigliani (1919) pensavano che le ragioni di questa evoluzione andassero ricercate nel sostrato paleo-sardo; il Wagner (1941) voleva ritrovarle invece nell'influsso del Pisano sul Sardo durante il medioevo; recentemente G. Paulis si è ritenuto dell'avviso che il processo che genera questi suoni, per assimilazione dei nessi *l*, *r*, *s* + *cons.*, sia un processo indigeno e di data relativamente recente, processo che va progressivamente propagandosi nei territori circostanti (cf. Paulis 1984, LXVI–LXXIV).

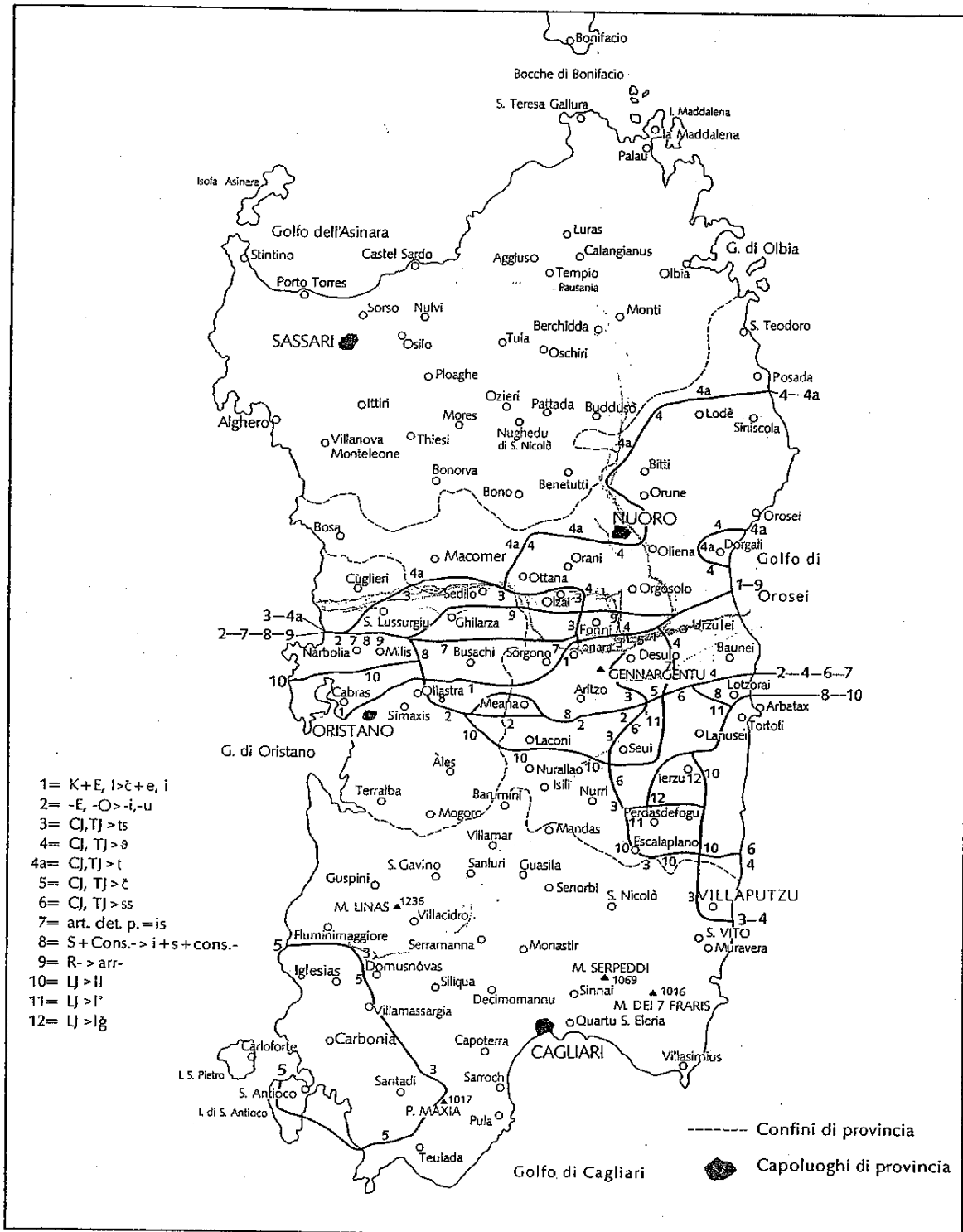
Le diverse sub-varietà comprese in quest'area possono individuarsi in base al criterio che abbiamo definito *negativo parziale*: infatti alcuni fenomeni – quelli che definiscono l'area nella sua totalità (-*P*-, -*T*-, -*K*- > -*b*-, -*d*-, -*g*-; *CJ*, *TJ* > *t*) – sono diffusi in tutte le sub-varietà, altri (la palatalizzazione di *PL*, *FL*, *CL*, *SCL* in *pj*, *fj*, *ġ*, *š*) sono propri del Logudorese centrale e del Logudorese nord-occidentale; solo di quest'ultima varietà è propria infine l'assimilazione dei nessi *L*, *R*, *S* + *CONS.*

4.3. Le subvarietà nuoresi

Il Nuorese forma un nucleo compatto di conservatività, ciò che però non significa assenza di variazione diatopica, anzi si può dire che qui, in quest'area è assente, o quasi, qualunque processo tendente all'unificazione, e, qui forse più che altrove, le varianti locali tendono a diventare fattori di autoidentificazione comunitaria.

Quanto alle differenziazioni sub-areali, esse possono essere basate proprio sul trattamento delle consonanti occlusive in posizione intervocalica; infatti se si può dire che, in generale questi dialetti conservano intatte queste consonanti (contro la lenizione e sonorizzazione propria del-

Le principali isoglosse



le altre aree: MUTU(M) > *mùtu* vs. *mùdu*, NEPOTE(M) > *nepòte* vs. *nebòde*, CEPULLA(M) > *kipùd-da* vs. *kl'ibùdda*, PAUCU(M) > *pàku* vs. *pàgu sa tèrra* vs. *sa dèrra*, *issu pònete* vs. *issu bònede* 'egli pone', ecc.), non dappertutto le tre consonanti

sono mantenute allo stesso modo; la -P- è la consonante che meglio si conserva in tutta l'area nuorese (sia pure con esiti spiranti sordi in alcuni centri - Dorgali, Oniferi, Orotelli - (cf. Paulis 1984, Carta n. 5)); la -T- è la consonante occlusi-

va meno conservata, praticamente solo nella parte settentrionale del Nuorese (Baronia, Lula, Bitti, Lodè); questa sub-area mantiene anche -K-, mantiene intatte cioè le tre consonanti sorde; -K- e -P- (ma non -T-) sono mantenute a Nùoro, Orune, Orani, Sarùle, Oniferi, Orotelli (cf. Paulis 1984, Carta n. 5); a sud di quest'area (Oliena, Orgosolo, Mamoiada, Fonni, Ovodda, Olzai, Ollolai, Gavoi) -P- si mantiene, -T- passa a -d- e -K- passa a ? (occlusiva laringale o colpo di glottide); a Dorgali e Urzulei -K- passa a -h- (fricativa laringale).

Riassumendo:

- sub-area settentrionale con mantenimento di -P-, -T-, -K-;
- sub-area centro-occidentale con mantenimento di -P- e di -K- e passaggio di -T- a -d- (-t rimane però nelle desinenze verbali: *àta* < HABET, *fàket(e)* (vs. *fàged(e)*) < FACIT, *binket(e)* (vs. *binked(e)*) < VINCIT);
- sub-area orientale e meridionale con mantenimento di -P-; passaggio di -T- a -d- e passaggio di -K- a ?, non solo in posizione intervocalica (FOCU(M) > ò?u, PICE(M) > pi?e, IPSA(M) CENA(M) > sa ?èna, PORCU(M) > pòl?u, SCIRE > is?ire, DULCE(M) > dùl?e).

Inoltre a Dorgali -P- passa a φ , -T- passa a -d- in corpo di parola ma a -t- in principio di parola preceduta da vocale: *mùdu*, ma *sa t.èrra* (t. = consonante lenita sorda), -K- passa a h: le occlusive intervocaliche cioè si leniscono ma non si sonorizzano. La F- iniziale che in quest'area in genere cade (FOCU(M) > òku, FILIU(M) > idzu), ma ricompare dopo consonante (*su òku* ma *sor fòkos*, *su idzu* ma *sor fidzos*), passa a φ o a β a Orotelli, Irgoli, Oniferi e Sarule, passa a h a Ovodda (cf. Contini 1976). Infine a Nùoro si ha il mantenimento di F- iniziale e il passaggio di CJ, TJ a t (e non a θ), fenomeni che lo accostano al Logudorese; il passaggio di CJ, TJ a t è proprio anche di Dorgali.

5. Le principali variazioni diatopiche in base ai tratti morfologici

Più uniforme ci appare il quadro della lingua sarda per quanto riguarda i tratti morfologici, se pure non manchino, anche qui, delle differenziazioni di ordine diatopico. Bisogna però aggiungere che per questo settore si dispone di una quantità di materiale inferiore rispetto a quella ormai disponibile per la fonetica. Un buon quadro della morfologia del Sardo, con le sue principali differenziazioni diacroniche e diatopiche, è stato comunque fornito dal Wagner (1938-1939); dalle ricerche dello studioso tedesco, emerge che, anche sotto il profilo della morfologia, il quadro della divisione areale del Sardo, ricalca quello che si può delineare sotto il

profilo fonetico: una sostanziale bipartizione fra la metà meridionale e la metà settentrionale del dominio, una accentuata conservatività dei dialetti nuoresi (fatto che fa di essi la terza grande varietà del Sardo, come già s'è visto per la fonetica), un intrecciarsi e uno stratificarsi delle isoglosse nella fascia centrale dell'isola; restano però ancora da definire gli esatti percorsi di dette isoglosse.

Uniforme è la base funzionale e storica della morfologia del Sardo: plurale dei nomi e degli aggettivi espresso mediante il morfema -s (*mànu bõna* sg. *mànos bõnas* pl.); articolo ovunque derivato da IPSU(M) (*su, sa, sos, sas*); duratività sempre regolarmente espressa col verbo *essere* + *gerundio* (*est andànde* = 'sta andando'); futuro e condizionale, sempre analitici (senza che mai abbiano dato luogo a forme sintetiche), formati rispettivamente con il presente e l'imperfetto di HABERE (*app' a fàgere* 'farò', *iast' a bòlli* 'vorresti'), ma nel Nuorese e nel Logudorese anche con DEBERE (*dèppo fàgere* 'farò', *diat èssere* 'sarebbe'); passaggio degli infiniti della 2a coniugazione latina (-ÈRE) alla 3a (-ĒRE) (TIMÈRE > log.-nuor. *tìmere*, camp. *tìmi(ri)*, VIDERE > log.-nuor. *bìdere*, camp. *bì(ri)*).

Tracciamo ora sinteticamente un quadro delle principali differenze diatopiche del Sardo rispetto ai tratti morfologici.

Il Campidanese, a causa del passaggio di -O in -u in sillaba finale, ha -us come uscita del plurale dei nomi in -u, contro -os del Nuorese e del Logudorese (*pìlu nièddu* sg. < PILUM NIGELLUM ~ camp. *pìlus nièddus* pl., log.-nuor. *pìlos nièddos* < PILOS NIGELLOS); a causa dello stesso mutamento fonetico, in Campidanese i nomi provenienti dai neutri latini in -us e aventi come vocale tonica e od o, marcano il plurale mediante il timbro della vocale tonica: *kòrpus* sg. ~ *kòrpus* pl., *tèmpus* sg. ~ *tèmpus* pl. (cf. sopra 3.2.). A causa del passaggio di -E in -i in sillaba finale, nel Campidanese i nomi (e gli aggettivi) provenienti dalla 3a declinazione (e seconda classe) latina escono in -i al singolare e in -is al plurale (camp. *kàni fòrti* sg., *kànis fòrtis* pl., contro log.-nuor. *kàne fòrte* sg., *kànes fòrtis* pl.).

In Campidanese si ha la neutralizzazione delle forme del pronome personale di 2a persona: *tùì* (nom.), *de dùì, po dùì* (obl.), *a tùì* (dat.), contro log.-nuor. *tùe* (nom.), *de tène, po tène* (obl.), log. *a tie*, nuor. *a tibi* (dat.); più salde in Campidanese le forme del pronome personale di 1a persona: *(d)èu* (nom.), *de mèi, po mèi* (obl.), *a mimi*, ma anche *a mèi* (dat.); in log.-nuor. *(d)èo* ((d)ègo in molte varietà nuoresi) (nom.), *de mène, po mène* (obl.), *a mimi* (dat.). Le forme dei pronomi di 1a e 2a persona plurale sono ovunque neutralizzate, ma mentre in Campidanese abbiamo *nòsu* e *bòsu* (< NOS; VOS), in Lo-

gudorese e in Nuorese si ha invece *nòis* e *bòis* (< NOBIS, VOBIS); comuni però, in tutto il dominio, ma specialmente in Campidanese, le forme *nosàteros/-us*, *bosàteros/-us*, creati forse per influsso dell'italiano *noialtri*, *voialtri* o del catalano *nosaltres*, *vosaltres*, per tutti i casi grammaticali.

I pronomi atoni di 3a persona sono in Campidanese e in Arborese *ddu*, *dda*, *ddus*, *ddas* (acc.) < (I)LLU(M) e *ddi* (dat.) < (i)LLI; nel Logudorese e nel Nuorese si hanno invece le forme *lu*, *la*, *los*, *las* (acc.) < (IL)LU(M), e *li* (dat.) < (IL)LI; la sequenza *dativo* + *accusativo* dei pronomi atoni di 3a persona è espressa con *bi lu* in Nuorese e in Logudorese e con *si ddu* in Campidanese (log.-nuor. *bi lu nàro*, camp. *si ddu nàu* 'glielo dico').

Come già più volte osservato, in Campidanese si ha la neutralizzazione delle forme del maschile e del femminile nel plurale dell'articolo determinativo: camp. *is òminis* m. pl. 'gli uomini', *is fèminas* f. pl. 'le donne', contro log.-nuor. *sos òmines* m. pl., *sas fèminas* f. pl.

Le forme dell'infinito sono nel Logudorese e nel Nuorese *-àre* (< -ARE), *-ere* (< -ÈRE, -ÈRE), *-ire* (< -IRE): *kantàre* (< CANTARE), *timere* (< TIMÈRE), *binkere* (< VINCÈRE), *dormire* (< DORMIRE); nel Campidanese si ha invece rispettivamente *-ài*, *-i(ri)*, *-i(ri)*: *kantài*, *timi(ri)*, *binči(ri)*, *dromi(ri)*; nelle zone di confine fra il dominio settentrionale e quello meridionale si trovano anche forme *-ari*, *-àde*; *-àe* (< -ARE).

Le forme del gerundio -ANDO, -ENDO, -INDO si mantengono diversificate solo nel Nuorese: *kantànde*, *timènde*, *binkènde*, *dorminde*, altrove si ha la neutralizzazione in *-ènde*: *kantènde*, *timènde*, *binkènde*, *dormènde*; si registrano neutralizzazioni parziali nella Barbagia meridionale e nell'Ogliastra (-ENDO, -INDO > *-ènde*) e nella Planàrgia (-ENDO, -INDO > *-inde*); nel Campidanese le forme del gerundio possono anche terminare in *-u* (< -O) oltre che in *-i* (< *-E): *kantèndil/kantèndu*, *timèndil/timèndu*, *binčèndil/binčèndu*, *dromèndil/dromèndu* (cf. Wagner 1938/1939, 148-152).

Il perfetto è praticamente scomparso nella lingua sarda odierna; il Wagner (1938/1939, 11-21) registra sopravvivenze degli antichi perfetti nel Sulcis per la 1a persona singolare (*kantài*, *podéi*) e inoltre nella Baronia e nella Planàrgia per i verbi della 1a coniugazione; vi sono poi delle formazioni di perfetto in *-esi* che si affermarono a partire dal sec. XVI e che, una volta più diffuse, sono oggi limitate al Logudorese settentrionale (cf. Wagner 1938/1939, 19-21); attualmente le funzioni del perfetto sono prese quasi dovunque dal passato prossimo e dal trapassato prossimo.

Per quanto riguarda l'imperfetto congiuntivo, soltanto il Nuorese mantiene inalterate le anti-

che desinenze *-àre*, *-ere*, *-ire* (*kantàret*, *timèret*, *dormiret*); nel Logudorese le forme delle tre coniugazioni sono neutralizzate in *-ère* (*kantèret*, *timèret*, *dormèret*); il Campidanese ha adottato dal Catalano le forme in *-éssi* (derivate dal piuccheperfetto congiuntivo latino) per tutte le coniugazioni: *kantéssi*, *timéssi*, *binčéssi*, *droméssi* (cf. Wagner 1938/1939, 8-11, 22-23).

Impossibile sarebbe tracciare qui un quadro delle differenziazioni areali relative alle desinenze dei vari tempi e modi e/o delle varie radici verbali. Le variazioni riguardo a questi tratti morfologici sono talmente numerose da formare un reticolo areale fittissimo, che per altro resta ancora da indagare e da definire con precisione; il più volte citato studio del Wagner (1938/1939) ne fornisce comunque un quadro approssimativamente buono. Ci limiteremo qui a segnalare le principali differenziazioni fra l'area meridionale e l'area settentrionale. In Campidanese la 1a persona singolare dell'indicativo presente esce in *-u* (< -O): camp. *kàntu*, *bèndu*, *bìnkù*, ecc., log.-nuor. *kànto*, *bèndo*, *bìnkò*, ecc. In Campidanese la 2a e la 3a persona singolare del presente indicativo dei verbi che provengono dalla 2a e 3a coniugazione latina escono in *-is* e *-it* (contro *-es* e *-et* del Logudorese e del Nuorese): camp. *timi(s)*, *timi(dì)*, *bèndis(i)*, *bèndi(dì)*. Inoltre per la 1a persona plurale: camp. *-àus* (*kantàus*) o *-èus* (*timéus*, *bendéus*, *droméus*) contro log.-nuor. *-àmusl-àmos* o *-imusl-imos* (*kantàmusl/kantàmos*, *timimusl/timimos*, *bendimusl/bendimos*, *dormimusl/dormimos*); per la 2a persona plurale: camp. *-àis* (*kantàis*) o *-èis* (*timéis*, *bendéis*, *droméis*); nuor. *-àtesl-àdes* (*kantàtesl/kantàdes*) o *-itesl-ides* (*timitesl/timides*, *benditesl/bendides*, *dormitesl/dormides*); log. *-àdes* (*kantàdes*) o *-ides* (*timides*, *bendides*, *dormides*); per la 3a persona plurale: camp. *-anta* (*kantanta*) o *-inti* (*timinti*, *bèndinti*, *dròminti*); log.-nuor. *-ana* (*kàntana*), *-ene* (*timene*, *bèdene*), *-ini* (*dòrmini*).

6. Le varianti lessicali

Anche per quanto riguarda il lessico si possono proporre le stesse osservazioni che abbiamo fin qui fatto per gli altri settori linguistici. Si ha cioè una sostanziale omogeneità del patrimonio lessicale sardo, tuttavia molti tipi lessicali mostrano una diffusione areale più o meno grande ma non totale; e anche riguardo a ciò, tale distribuzione ricalca gli schemi che abbiamo visto già per la fonetica e per la morfologia: molti tipi lessicali risultano infatti distribuiti secondo l'ormai nota bipartizione nord-sud: *kèrre* (< QUADERE) ~ *bòlli* (< *VOLERE), *kòmo* (< ECCU MODER) ~ *im-mòì*, nuor. *ismentikàre* (< tosc. a. *dimenticare*), log. *olvidàre* (sp. *olvidar*) ~ *skarèširi* (< *EXCA-

DESCERE), *mandikàre* ~ *pappài*, *destràle* (< DEXTRALEM) ~ *segùri* (< SECURIM) 'scure', *pàdre* (sp. *padre*) ~ *pàra* (cat. *pare*) 'frate', *gàzi* (< ECCUHAC SIC) ~ *aici* (cat. *aixi*) 'così', *gattiu* (< CAPTIVUM) ~ *bidu* (< VIDUUM) 'vedovo', *làndzu* (< *LANIUM) ~ *marriu* (< cat. *marrit*) 'magro', *féu* (sp. *feo*) ~ *lègu* (cat. *lleig*) 'brutto'.

Nelle aree centrali del nuorese si registrano molti conservatorismi: *oddàna* (< AVELLANAM) 'nocciola', *àrvu* (< ALBUM), *viskidu* (< VISCIDUM) 'acido', *imbènnere* (< INVENIRE) 'incontrare', *fùgèere* (contro *fugìrelfuiire*) 'fuggire'.

Va ricordato che alcune voci lessicali sono presenti in Sardo secondo due forme (una anteriore, l'altra seriore) distribuite arealmente secondo la solita norma (nord-sud): *yàna* (< IANUAM) ~ (*g*)*èna* (< IENUAM), *èlike* (< ELICEM) ~ *iliži* (< ILICEM) 'leccio', *fùgèere* ~ *fugìrelfuiire*, *ispègu* (< SPECULUM) ~ log. sett. *spìgu*, camp. *spriğu* (< *SPICULUM) 'specchio'.

Dunque, come si vede, il Campidanese si mostra, anche per questo riguardo, più innovativo rispetto al Logudorese e al Nuorese, tuttavia non mancano casi contrari: camp. *fridu* (< FRIGIDUM) ~ log.-nuor. *frittu* (< FRIG'DUM), camp. *fòrru* (< FORNUM) ~ log.-nuor. *fùrru* (FURNUM); e si potrebbe aggiungere camp. *dìdu* (< DIGITUM) ~ log.-nuor. *pòddiže* (< POLLICEM 'pollice') 'dito', la già citata opposizione camp. *skarèširi* ~ log.-nuor. *ismentikàrelolvidàre*, o anche voci preromane di diffusione esclusivamente o prevalentemente campidanese come *màtta* 'albero' contro *àrvure*, *tsippiri* (di origine punica) contro *romazinu* (< ROSMARINUM) 'rosmarino', *mìsa* (pure di origine punica) 'sorgente' contro log. *kàntaru* < CANTHARUM, log.-nuor. (*b*)*èna* < VENAM, quest'ultima voce è comunque presente anche nel Campidanese.

Maggiore diffusione trovano inoltre in Campidanese le voci derivanti dalle lingue di superstrato, soprattutto catalano: camp. *portàre* (di derivazione italiana) ~ log.-nuor. (*b*)*attire* (< ADDUCERE)/*yùkèere* (< DUCERE), *pòrta* (< it. *porta*) è assai più diffuso in Campidanese che nel Logudorese e nel Nuorese che mantengono meglio *yàna*; camp. *kadira* (< cat. *cadira*) ~ log.-nuor. *kadrèa* (< CATHEDRA) 'sedia', camp. *buffài* (< cat. *bufar*) ~ log.-nuor. *biere* (< BIBERE) 'bere', camp. (*z*)*buidu* (< cat. *vuit*) ~ log.-nuor. *bòidu* (< VOCITUM), voci campidanesi di origine catalana contrastano inoltre con voci delle aree settentrionali di origine italiana o castigliana: camp. *ul'eras* (< cat. *ulleras*) ~ log.-nuor. *occhèleslocchiàles* (< it. *occhiali*), camp. *pàra* (< cat. *pàre*) ~ log.-nuor. *pàdre* (< sp. *padre*) 'frate', camp. *arrușai* (< cat. *arruixar*) ~ log.-nuor. *abbàre* 'innaffiare', camp. *lègu* (< cat. *lleig*) ~ log.-nuor. *féu* (sp. *feo*). Va aggiunto che alcune di queste voci di origine catalana sconfinano dal-

l'area campidanese per penetrare nell'area nuorese.

Anche se oggi il patrimonio lessicale sardo è assai ben conosciuto specie dopo le ricerche di M.L. Wagner — confluite nel suo *Dizionario Etimologico Sardo* — e anche se si ha ormai una buona conoscenza della diffusione nello spazio di tantissimi tipi lessicali, manca tuttavia una nozione più precisa della diffusione areale di singole voci lessicali, la definizione netta delle isoglosse relative a queste; quel che si dovrebbe ricercare è l'eventuale convergenza — o divergenza — della diffusione areale di vari tipi lessicali (e quali) con la diffusione areale di determinate varianti (e quali) fonetiche e morfologiche; ricerca che andrebbe poi impostata secondo una prospettiva non solamente storico-diacronica, ma anche secondo una prospettiva strutturale, che non si limiti quindi a vari tipi o voci singolarmente presi, ma che si estenda invece a intere aree semantiche, a campi concettuali, ad intere attività pratiche, in modo da fondare una diacronia e una diatopia su basi non meramente statistiche, ma soprattutto sistematiche, in un settore così cruciale e così delicato della linguistica. Ricerca che in parte potrebbe già sfruttare, sintetizzandoli e rielaborandoli, i dati di cui già si è in possesso; e ciò, magari, anche attraverso un lavoro interdisciplinare che coinvolga, oltre che il linguista, anche il demologo, l'antropologo, lo storico.

7. Gli studi sulla divisione dialettale

Come si è già accennato, la questione della divisione dialettale del Sardo è stata, nel non lontano passato, oggetto di polemiche, soprattutto per quanto riguarda la metà settentrionale del dominio della nostra lingua.

Il Campus (1901) riteneva l'area settentrionale un'unica area dialettale — logudorese — suddivisa in tre sotto-varietà che corrispondono a quelle aree che noi abbiamo qui classificato come Nuorese, Logudorese centrale e sud-orientale, e Logudorese nord-occidentale. Fu il Bottigliani (1919) a fare del Nuorese un dialetto a parte, individuandolo in base al mantenimento delle occlusive intervocaliche; ma al Nuorese annetteva le aree del Mārghine e del Gocèano (il nostro Logudorese sud-orientale); quanto al Logudorese egli non lo divideva in sotto-varietà, limitandosi ad individuarlo in base alla lenizione delle occlusive intervocaliche, alla palatalizzazione dei nessi di *consonante* + *L* e agli esiti di *L*, *R*, *S* + *consonante* che, variando assai di luogo in luogo, non potevano essere raggruppati in aree di una certa compattezza.

Il Wagner (1923/1924) individuava il Logudorese in base alla palatalizzazione dei nessi di *consonante* + *L* e alla lenizione delle occlusive inter-

vocaliche; riteneva, anch'egli, il Nuorese una varietà dialettale a sé stante, mentre considerava le aree del Màrghine e del Gocèano come aree di trapasso fra il Nuorese e il Logudorese.

Antonio Sanna (1975a), separato il Nuorese dal Logudorese, divideva quest'ultimo in quattro sotto-varietà: 1) Logudorese occidentale (Bonorva-Bosa), 2) Logudorese orientale (comprendente il Màrghine e il Gocèano, cioè il nostro Logudorese sud-orientale), 3) Logudorese settentrionale, 4) Logudorese meridionale (Abbasanta, Ghilarza, Paulilätino, Baulädu, ecc.).

La divisione del Logudorese che abbiamo qui presentato (cf. sopra 4.2.) ricalca quella del Sanna, con la differenza che quella che per lo studioso costituiva l'area del Logudorese meridionale, per noi entra a far parte dell'area arborense.

La divisione del Campidanese, come già si accennava, non è stata oggetto di polemiche, come è invece avvenuto per l'area settentrionale, perché, a torto o a ragione, il Campidanese veniva ritenuto più omogeneo; in realtà, come s'è visto, l'area meridionale presenta un nucleo di salda compattezza e omogeneità: il Campidanese centro-occidentale (cf. sopra 4.1.); e se si tien conto che in quest'area — la più estesa nello spazio e comprendente il più gran numero di parlanti — adotta e/o sente il Cagliaritano come norma o variante «alta», ben si vede come l'impressione di omogeneità non sia stata fallace. Tuttavia non mancano i dati di variabilità diatopica; e sono ormai da tempo, a partire dalle indagini del Wagner, abbondanti i materiali a disposizione della ricerca. In base a questi materiali avevamo a suo tempo proposto una divisione areale del Campidanese (cf. Viridis 1978), che qui abbiamo ripresentato in maniera sostanzialmente immutata, se si eccettua il fatto che allora avevamo incluso nel Campidanese l'area immediatamente a nord di Oristano (Cabras, Riola, ecc.), che qui abbiamo invece incluso nell'area arborense (cf. sopra 3.4.).

Il quadro della divisione areale del Sardo appare quindi ben definito già da tempo, e gli studi del Wagner permettono di farci un quadro sufficientemente esatto della situazione; il numero dei centri indagati è poi cresciuto grazie alle recenti indagini di M. Contini che permettono una descrizione e una delimitazione ancora più precisa delle aree. Ciò che ancora può restare in discussione sono i criteri in base ai quali accorpate le sotto-varietà alle varietà principali; i criteri e i parametri in base ai quali stabilire dei confini dialettali quanto più possibilmente netti, evitando le «aree di transizione» e le «zone grige».

Da segnalare ancora il recente lavoro del Contini (1979) che basa la divisione areale del Sardo su criteri non storici, ma sincronico-fonologici; lo studioso individua dieci varietà sarde in base

all'inventario dei fonemi (e dei loro tratti distintivi binari) di ciascuna di esse: il Nuorese (comprendente anche il Gocèano); l'area di Torpè, Olbia e Luras; l'area del Montiferru, della Media Valle del Tirso e del Màrghine meridionale; il Màrghine settentrionale e il nord del Montiferru; la Planargia, l'area di Orani, Sarùle e Oniferi; il Campidane, il Logudoro occidentale, e infine il Sassarese e il Gallurese. Il Contini inoltre propone un raggruppamento delle aree in rapporto al coefficiente di allontanamento di ciascuna di esse rispetto a un'area di referenza (il Nuorese): tale coefficiente si ottiene «en additionnant les écarts dans la fréquence d'utilisation de chaque trait». In base a tale criterio, risulta che l'area che meno si allontana è quella che comprende il Montiferru, la Media Valle del Tirso, il Màrghine, il Gocèano, la regione di Bitti e la Baronia; le distanze crescono man mano che da qui ci si allontana, fino a diventare massime nelle aree periferiche del Campidanese (Cagliaritano, Sulcis, Ogliastra) e soprattutto nel Logudoro occidentale.

Ciò che ancora resta da definire meglio è l'andamento di certe isoglosse, soprattutto quelle che noi riteniamo fondamentali; sarebbe inoltre da approfondire la ricerca già prospettata dal Contini nel sopra citato lavoro, in modo da fondare una tipologia areale in base anche alla congruenza strutturale dei tratti diatopici più caratteristici, cosicché si possa successivamente effettuare un confronto fra dati ottenuti in base a criteri diacronici e dati ottenuti in base a criteri sincronici, e provare in quale misura l'evoluzione storica si riflette sulla sistematicità sincronica.

E sarebbe necessario pure indagare le evoluzioni in atto per vedere se il quadro della divisione areale del Sardo tenda a permanere o a mutare, ed eventualmente in che senso e per quali spinte; in quali settori, in quali aree e con quali direttive l'influsso dell'Italiano agisce maggiormente.

8. Bibliografia

- Bottigioni, Gino, *Saggio di fonetica sarda*, SR 15 (1919), 3-115.
 Blasco Ferrer, Eduardo, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer, 1984.
 Campus, Giovanni, *Fonetica del dialetto logudorese*, Torino, Bona, 1901.
 Contini, Michel, *K-h, F-h et le problème des laryngales du sarde*, BALI 3 (1976), 7-45.
 Contini, Michel, *Classement phonologique des parlers Sardes*, BIPG 8 (1979), 57-96.
 Guarnerio, Pier Enea, *I dialetti odierni di Sassari della Gallura e della Corsica*, AGI 13 (1892), 125-140; 14 (1898), 131-201, 385-422.
 Guarnerio, Pier Enea, *Il Sardo e il Corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, AGI 16 (1905), 491-516.

- Loi Corvetto, Ines, *La metafonesi nell'italiano regionale di Sardegna*, LeSt 10 (1975), 57-77.
- Loi Corvetto, Ines, *Neutralizzazione e ridondanza fonologica nei dialetti sardi*, LeSt 12 (1977), 1-20.
- Loi Corvetto, Ines, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- Lüdtke, Helmut, *Il sistema consonantico del sardo logudorese*, Orbis 2 (1953), 411-422.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, *La evolución de «C» latina delante de «E» e «I» en la península ibérica*, RFE 8 (1921), 225-251.
- Paulis, Giulio, *La tensione articolatoria delle tenui latine e il sardo*, AFLFC 39:2 (1981), 83-118.
- Paulis, Giulio, *Introduzione a Wagner, Max Leopold, Fonetica storica del sardo*, Cagliari, Trois, 1984, VII-CVIII.
- Sanna, Antonio, *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, FR 4 (1957), 30-48.
- Sanna, Antonio, *Introduzione agli studi di Linguistica sarda*, Cagliari, Fossataro, 1957.
- Sanna, Antonio, *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois, 1975.
- Sanna, Antonio, *La divisione del Logudorese*, in: id., *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois, 1975, 191-230 (= 1975a).
- Sanna, Antonio, *La lingua della Carta De Logu*, in: id., *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois, 1975, 121-187 (= 1975b).
- Spano, Giovanni, *Ortografia sarda nazionale*, Cagliari, 1840.
- Viridis, Maurizio, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre, 1978.
- Viridis, Maurizio, *Note sui dialetti dell'area arborensis e la lingua del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, in: *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di Enrico Besta riveduto da Maurizio Viridis, Oristano, S'Alvure, 1982, XXIII-XXXIX.
- Wagner, Max Leopold, *Laulehre der südsardischen Mundarten*, Halle, Niemeyer, 1907.
- Wagner, Max Leopold, *Gli elementi del lessico sardo*, AStS 3 (1907), 370-420.
- Wagner, Max Leopold, *Zur Stellung des Galluresisch-Sassaresischen. Aus Anlaß von Bottiglionis «Saggio di Fonetica sarda»*, ASNS 145 (1923), 239-249; 146 (1923), 98-112; 147 (1924), 223-228.
- Wagner, Max Leopold, *La stratificazione del lessico sardo*, RLIR 4 (1928), 1-61.
- Wagner, Max Leopold, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, ID 14 (1938), 93-170; 15 (1939), 1-29.
- Wagner, Max Leopold, *Historische Laulehre des Sardischen*, Halle (Saale), Niemeyer, 1941 (trad. it. *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, Trois, 1984).
- Wagner, Max Leopold, *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, CN 3 (1943), 243-267.
- Wagner, Max Leopold, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke, 1951.
- Wagner, Max Leopold, *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter, 1960-1964.

Maurizio Viridis, Cagliari

292. Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie

Grammaticografia e lessicografia

1. Rassegna tipologica delle principali grammatiche
2. Grammatiche normative
3. Grammatiche descrittive del Novecento
4. Desiderata
5. Rassegna tipologica delle principali opere lessicografiche
6. Lessicografia ottocentesca generale
7. Lessicografia novecentesca generale
8. Lessicografia storica ed etimologica
9. Desiderata
10. Bibliografia (selettiva)

1. Rassegna tipologica delle principali grammatiche

All'interno della grammaticografia sarda una prima e netta distinzione è quella operabile lungo l'asse temporale: possiamo infatti individuare un numero non irrilevante di grammatiche sincroniche, mentre l'approccio storico, pur avendo prodotto alcune descrizioni esemplari delle strut-

ture della lingua, appare meno orientato alla produzione di quadri d'insieme, di indagini complete, volto invece a focalizzare livelli privilegiati di analisi.

1.1. Grammatiche sincroniche

I manuali sincronici presentano un'organizzazione tradizionale, per categorie, dei materiali grammaticali; prevale inoltre in essi un approccio di tipo analitico. Tali caratteristiche sono riscontrabili nelle grammatiche normative o normativo/descrittive del Settecento e dell'Ottocento (Madao 1782; Porru 1811; Spano 1840; Rossi 1842; Angius 1853), ma anche nelle opere descrittive più recenti (Pittau² 1972; Corda 1983).

L'approccio formale ha privilegiato circoscritti settori di lingua; in particolare è all'analisi fonologica che si sono indirizzati prevalentemente gli interessi scientifici della linguistica contemporanea, indagando fenomeni di carattere generale (Loi Corvetto 1977; Contini 1979/1980) o di espansione areale (per il logudorese: Lüdtke 1953; Contini 1970; per il campidanese: Atzori 1960; Lörinczi 1971; Viridis 1978, 84-98; Loi

Corvetto 1979/1980; per l'algherese: Saltarelli 1970a; 1970b).

Non mancano analisi di tipo formale anche in ambito semantico (Giacalone Ramat 1978; Dettori 1986).

1.2. Grammatiche storiche

Fra le grammatiche storiche comparative delle lingue romanze, che includono il sardo, ricorderemo in particolare i manuali di Meyer-Lübke (1901; 1890-1912), nel primo dei quali il sardo compare per la prima volta come varietà autonoma, e l'opera del Lausberg (1969), che concerne i livelli fonetico e morfologico.

Ma la vera grammatica storica del sardo è costituita dall'insieme delle ricerche grammaticali del Wagner (1941; 1938/1939; 1952), che, benché siano state pubblicate come singole monografie, rappresentano parti coordinate di una trattazione omogenea e indivisibile, che trova il suo completamento lessicologico nel *Dizionario etimologico sardo* (1960-1964). La sintassi, anch'essa affrontata dallo studioso, in avanzato stato di preparazione al momento della pubblicazione del DES (cf. vol. 1,15), è rimasta finora inedita.

Anche per l'approccio storico livello privilegiato d'analisi si rivela la struttura fonetico-fonologica della lingua. Studi di fonetica storica sono stati condotti da Bottiglioni (1919), da Paulis (1984, VII-CVII) e in particolare per il logudorese-nuorese da Campus (1901), Wolf (1983; 1985); per il campidanese da Wagner (1907), Mario Atzori (1940), Viridis (1978); per il sassarese e il gallurese da Guarnerio (1892-1898), Gartmann (1967); per l'arborense da Sanna (1975, 119-187; 1979), Viridis (1982, XXIII-XXXVII).

Brevi profili fonetici di taglio storico non mancano in grammatiche sincroniche (cf. Pittau 1972, 39-61) o in manuali di storia della lingua (Wagner 1951, 309-319; Sanna 1957a, 99-102). Le opere di storia della lingua presentano anche analisi generali della formazione delle parole e della struttura morfosintattica (Wagner 1951, 321-386; Sanna 1957a, 102-121).

Profili fonetici e morfosintattici completano le edizioni di testo (Meyer-Lübke 1902; Guarnerio 1892, 1905, 1906; Wagner 1939/1940; Sanna 1957b, 1957c; Atzori 1957; Dettori 1980).

La struttura lessicale è stata ampiamente indagata sotto il profilo storico. Ricorderemo in modo particolare le ricostruzioni diacroniche operate negli studi di geografia linguistica (Wagner 1928; Terracini/Franceschi 1964), i lavori sul lessico rustico (Wagner 1921; Sanna 1955, 1957d; Dettori 1979/1980), le indagini sui prestiti (Wagner 1907b; Mondéjar 1970; Paulis 1983; Dettori, in corso di stampa).

1.3. I manuali di grammatica si differenziano anche sul versante geografico, in relazione alla delimitazione diatopica della lingua analizzata. L'indagine di Pittau (1972), relativa al nuorese, può essere definita a fuoco geografico preciso, volta programmaticamente alla registrazione di materiali grammaticali di un solo e ben localizzato punto d'inchiesta.

Ma sono più frequenti nella grammaticografia sarda le generalizzazioni areali, operate sulla base di modelli di lingua di ascendenza letteraria e testuale (il logudorese «illustre» in Madao 1782 e in Spano 1840; varietà arcaizzanti di logudorese e campidanese in Angius 1853) o di esigenze unificatrici ed esemplificatrici di carattere didattico (il campidanese presentato da Porru 1811 e da Rossi 1842).

A favore della mancata localizzazione diatopica delle varietà analizzate può giocare il prestigio ancora riconosciuto, in ambito non scientifico, alle generalizzazioni della tradizione grammaticale locale (cf. il gallurese non localizzato in Corda 1983).

Negli studi di grammatica formale del Wagner l'approccio policentrico risponde alle esigenze documentarie poste dalla frammentazione linguistica del sardo, che, privo di uno standard letterario universalmente riconosciuto, richiede la puntuale localizzazione di una pluralità di fenomeni e di esiti peculiari.

2. Grammatiche normative

2.1. Fra le grammatiche normative un posto di spicco occupa l'opera del Madao che, presentata come introduzione ad un monumentale vocabolario logudorese rimasto inedito, venne pubblicata come monografia autonoma nel 1782 ed è stata la prima grammatica sarda a vedere le stampe.

L'opera era stata concepita dall'autore come prima, necessaria tappa di elaborazione teorica, all'interno di un ampio programma di normalizzazione ed esaltazione del sardo, che trovava il momento di applicazione concreta e di giustificazione pratica nel lavoro di lessicografia etimologica mai pubblicato.

Destinatari sono i futuri artefici dell'opera di normalizzazione proposta, scrittori, oratori, traduttori, studiosi in genere, che dovranno impegnarsi nel «ripulimento» e nella nobilitazione del sardo.

Il modello di lingua proposto è un logudorese di stile elevato, artificioso, intriso di cultismi e di pretti latinismi, che molto deve alla produzione scritta di carattere religioso.

L'autore non disdegna aperture teoriche alla lingua parlata popolare, in considerazione del

270. Areallinguistik IV / <i>Aree linguistiche IV</i>		Alberto Sobrero	732
a) Venezien / <i>Veneto</i>		280. Periodisierung / <i>Periodizzazione</i>	
Alberto Zamboni	517	Thomas Krefeld	748
b) Varietäten des Veneto in Friuli-Venezia Giulia / <i>Varietà venete in Friuli-Venezia Giulia</i>		281. Varietätenlinguistik des Italienischen / <i>Linguistica delle varietà</i>	
Flavia Ursini	538	Monica Berretta	762
c) Venezianisch und Italienisch in Dalmatien / <i>Veneziano e italiano in Dalmazia</i>		282. Grammatikographie / <i>Storia delle grammatiche</i>	
Michele Metzeltin	551	Teresa Poggi Salani	774
271. Areallinguistik V. Emilia-Romagna / <i>Aree linguistiche V. Emilia e Romagna</i>		283. Lexikographie / <i>Lessicografia</i>	
Fabio Foresti	569	Paolo Zolli	786
272. Areallinguistik VI. Toskana / <i>Aree linguistiche VI. Toscana</i>		Korsisch / Corso	
Luciano Giannelli	594	284. Interne Sprachgeschichte / <i>Evoluzione del sistema grammaticale</i>	
273. Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio / <i>Aree linguistiche VII. Marche, Umbria, Lazio</i>		Annalisa Nesi	799
Ugo Vignuzzi	606	285. Soziolinguistik / <i>Sociolinguistique</i>	
274. Areallinguistik VIII. Abruzzen und Molise / <i>Aree linguistiche VIII. Abruzzo e Molise</i>		Jean Baptiste Marcellesi / Ghjacumu Thiers	809
Marcello Marinucci	643	286. a) Externe Sprachgeschichte / <i>Histoire du corse</i>	
275. Areallinguistik IX / <i>Aree linguistiche IX</i>		Mathée Giacomo-Marcellesi	820
a) Kampanien / <i>Campania</i>		b) Korsisch, Italienisch und Französisch auf Korsika / <i>Corso, italiano e francese in Corsica</i>	
Edgar Radtke	652	Hans Goebel	829
b) Kalabrien / <i>Calabria</i>		Sardisch / Sardo	
Edgar Radtke	661	287. Interne Sprachgeschichte I. Grammatik / <i>Evoluzione della grammatica</i>	
276. Areallinguistik X / <i>Aree linguistiche X</i>		Eduardo Blasco Ferrer / Michel Contini	836
a) Lukanien / <i>Lucania</i>		288. Interne Sprachgeschichte II. Lexik / <i>Evoluzione del lessico</i>	
Franco Fanciullo	669	Ines Loi Corvetto	854
b) Südlukanien / <i>La Lucania meridionale</i>		289. Interne Sprachgeschichte III. Onomastik / <i>Evoluzione dell'onomastica</i>	
Pasquale Caratù	688	Heinz Jürgen Wolf	868
277. Areallinguistik XI. Apulien und Salento / <i>Aree linguistiche XI. Puglia e Salento</i>		290. Externe Sprachgeschichte / <i>Storia del sardo</i>	
Thomas Stehl	695	Eduardo Blasco Ferrer	884
278. Areallinguistik XII. Sizilien / <i>Aree linguistiche XII. Sicilia</i>		291. Areallinguistik / <i>Aree linguistiche</i>	
Alberto Varvaro	716	Maurizio Virdis	897
279. Regionale Varianten / <i>Italiano regionale</i>		292. Grammatikographie und Lexikographie / <i>Grammaticografia e lessicografia</i>	
		Antonietta Dettori	913

